Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 67 (1925)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 67° LUGANO, 28 FEBBRAIO 1925. N 4.

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Le duecento osservatrici di "Mario" nelle scuole elementari di Lugano (GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE).

Sull' erta (ERNESTO PELLONI).

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera franchi 4.— Per l'Estero: spese postali in più.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all' AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; WILLIAMS & WILKINS CO., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

---

" SCIENTIA "

Rivista Internazionale di sintesi scientifica
Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).
Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica. astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl' insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, *(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito* al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli*)*.

ABBONANENTO: **Italia, Lire Ottanta** — Estero Lire **Cento**
UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Bertani, 14 - MILANO** (26),
Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

ANNO 67° LUGANO, 28 FEBBRAIO 1925. N. 4

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE.

Le duecento osservatrici di "Mario,, nelle scuole elementari di Lugano.

(Saggio di estetica dell'arte puerile.)

Premessa.

Roma, 1. Febbraio 1925.

Mio caro Pelloni,

Fra le paginette degli scolari di Lugano che s'è compiaciuto di mandarmi, dopo la mia richiesta, ho fermato particolarmente l'attenzione sulla raccolta delle composizioni *«Il bambino della portinaia»*, quel tema che Lei, con tanto accorgimento psicologico, assegnò, ugualmente a tutte le classi femminili, il 9 del passato mese.

Vi ho fatte alcune considerazioni e gliele offro. A Lei, che guida con tanto fervore la cultura magistrale nel Ticino, possono interessare. Del resto Sua è quella scuola che è rivelata così serena e geniale dai lavori fanciulleschi che ho qui studiato. E' scuola in tutto degna della bella tradizione pedagogica ticinese che Lei viene indagando. Io tanto me ne consolo con Lei e coi suoi collaboratori.

Aff.mo e dev.mo

Giuseppe Lombardo-Radice.

1. Le più piccine.

Le paginette intorno a Mario che ci vengono dalle seconde e terze classi sono pregevoli per la loro *bellissima povertà*. Bellissima, dico, e non solo per il signor pedagogista, che vuole roba il più possibile infantile, in cui si scorga schiettissimo l'animo delle piccole osservatrici; ma anche in sè, come *arte fanciullesca* cioè come *albori d'una letteratura,* sia pure umilissima.

Più graziosamente poveri di tutti sono i compitucci delle bambine di seconda classe. Hanno il carattere dei disegni infantili, schematici e insieme analitici, pieni di particolari *giustapposti*. Si fermano al ritratto fisico di Mario, esaminando accuratamente il vestito; nominano la mamma e la nonna di Mario perchè è per loro una cosa essenziale; prestano grande attenzione non ai giocattoli ma al giocare di Mario. (Sui giocattoli forse più d'una lascia il suo cuore, ma non osa dirlo nemmeno a se stessa).

La scrittura è a proposizioncelle; un vero *elenco*. I singoli *appunti* sono messi giù, a misura che si presentano alla mente; senza troppo ordine, perciò. Un bambino di seconda non si costruisce prima di scrivere uno schema da riempire. Mette giù quello che via via ricorda, con lo stesso ordine, o disordine, col quale lo ricorda.

Tipica la piccola *Balmelli: " Mario ha le scarpe nere e basse è molto furbo ,,*. Ciascun particolare, sta in certo modo da sè. La piccola autrice si chiede interiormente: che cosa posso dire del piccolo Mario? - Questo. - E poi? - Quest'altro; - E poi? - Questo ancora -. A un certo punto interiormente soggiunse: - Ma, già, ho dimenticato questo e quest'altro. Voglio scriverlo. E scrive, dovunque si trovi colla sua composizione: - " e poi „ " e „ " e anco ra „. - Infine rilegge, contenta di non aver dimenticato nulla.

Così quando disegna. Fa un tondo per testina. Poi segna gli occhi, il naso, la bocca. - " Ma, giusto, bisogna che abbia le orecchie „ " Facciamogliele „ E giù, le orecchie. " E poi? „ - " Le sopracciglia „ " Eccole quì!; „ " E poi? „ - " Un po' di collo; il busto; le braccia, le mani, le dita „ - etc. etc. " Già. ma ci vuole la bottoniera sul busto „ - " Eccola. „ - " La taschina „ etc. etc. etc.

Ogni volta, disegnando, pensa a *un* particolare, e lo colloca.

Non c'è il getto, l'abbozzo che vada precisandosi: non c'è il *disegno*, ma un mero *ideogramma*.

A furia di ideogrammi, si accorge che il suo scarabocchiare non ha concretezza, e comincia a cercare quella *unità vivente* che è un disegno. Guarda altri disegni. S'industria. Comincia a sbozzare qualche cosa, dopo mille tentativi.

Questa è la via dell'arte infantile, anche nello scrivere. " Facciamo credito al bambino „! Se gli togliamo l'occasione del valutare le sue forze, mettendosi alla prova (questa non può, sebbene lentamente, non destare lo spirito di autocritica), otterremo una " apparente bravura „ che sarà niente altro che freddo ricalco di quello che l'adulto gli viene presentando, e che non è nè diventerà mai *infantile* pur con le migliori intenzioni di semplicità didattica.

Eccolo qui il capolavoro *ideogrammatico* dei sette anni; è la bambina stessa che ci rileva quel che avviene in lei.

Ascoltiamo *Amaducci*, cosa va pensando durante un'ora intera:

« Il bambino della portinaia il Mario è paffuto.
E poi il bambino della portinaia si chiama Mario.
E poi il Mario ha il viso roseo.
E poi Mario ha le scarpe basse.
E poi il Mario ha le calse (sic) nere.
E poi Mario ha un grembiule fatta (sic) a quatretini (sic).
E poi il Mario ha gli occhi grigi.
E poi il Mario ha i capelli castagni ».

Povere piccine di seconda, quante incertezze in queste notazioni! Sono in

21 a ricordare gli occhi di Mario. Per 7 sono grigi; per 7, azzurri o celesti; per 3 azzurro scuro; per 3 castagni; per 1, scuri.

Poco chiara visione? Forse si, in taluna. Nelle altre l'errore è puramente verbale. Ciò è chiaro dalla descrizione dei capelli, di cui ci dicono solo il colore. Non sappiamo se sieno fitti o radi, ricciuti o lisci, lunghi o corti, serici o crespi, fini o robusti; lisciati o arruffati etc. Tre bimbe ce li danno per *biondi;* quattordici per *biondi-scuro*; sette per *castani;* una per *castagno-scuro.*

Oh! certamente la maestra non ha indettato queste bambine: le ha lasciate fare, *per scoprirle a una a una.*

Anche nei disegni predomina un *Mario qualunque* collo sforzo di rendere il grembiule a quadretti. Ma qualche volta al *Mario qualunque* è aggiunto l'attributo perpetuo della *scopa* (perchè il piccolo Mario ha la pretesa di imitare la mamma portinaia) o l'attributo perpetuo del *carrettino* o del *gattino* con cui esso giuoca. Se vedeste che sgorbi di gattini! Ma: c'è la testa, con due occhi bene evidenti; le «orecchie in su» ci sono; la coda, cè; le zampe, ci sono tutte e quattro.

Due sole ardiscono di più, con quadretti: « Mario che mangia la semolina» e «Mario che dorme sull'ottomana».

(Masciadri e Malaguti).

C'è da mangiarsele a baci quelle due minuscole pittrici!

Naturalmente negli scritti non c'è molta vivezza di colore. Ma già per Gambirasio la faccia diventa «bel faccino».

L'indole di Mario è colta: «quasi sempre allegro»; «Vuol bene a tutti» *(Sassella, Brugnara).* Anche sono notate, da tre bambine, le grandi dormite del piccino, con le parole: «Dorme spesso» *(Malaguti)* o, con più precisione, «dorme spesso sul divano» *(Grisoni).* Ma *De Micheli* svela nel notare questo fatto il suo sentimento di gentil commozione nell'ammirare il bimbo che dorme. E' per lei quasi un *avvenimento*: «Un giorno passammo (sic) dalla ginnastica (sic) io ho visto Mario che dormiva sul divano». Passavano tutte di là, ma *lei lo ha visto* e lo ha additato alle compagne. Mi par di vederla e di sentirla: - Zitte veh! Guardate là Mario che dorme. Com'è carino! -

Episodii ne raccontano pochi; ma come si fa a dimenticare quello della caduta? Tre, perciò, gli danno rilievo. *Amadò:* «una volta è caduto d'una sedia e si è fatto male al nasino». Più felicemente *Mascetti:* « E' caduto dalla sedia della palestra. Dopo (g)li (h)anno (sic) venuto (sic) sul viso delle lacrime».

Quelle lagrime silenziose dicono tutto. Il bimbo era andato ad assistere alla ginnastica, come di consueto. Strillare lì, fra tutte quelle bambine? Non se la sentiva. Ma voglia di strillare c'era. E come! Quei lacrimoni *sul viso,* esprimono l'anima del bambino, che inghiotte i suoi strilli. Per molto meno avrebbe urlato, perchè Mario fa volentieri i capricci, come vedremo dai compiti di altre classi.

Ma *Alberti* gli fa senza volere un brutto tiro, e ce lo presenta senz'altro col naso grosso, quasi che fosse una sua costante caratteristica: « Ha il naso gonfio».

Pei suoi tre anni Mario (sfido io, in mezzo a tutte quelle femminucce!) ha una bella loquela. E *Malaguti* lo scrive: «Mario parla chiaro e bene». Anzi canta: «Gli piace molto cantare» *(Sas-*

sella). Ma è dir poco, Mario vuol *farsi sentire a cantare*, io penso. Almeno, se debbo dar retta a *Brugnara*: "Gli piace camminare nel corridoio„, e a *Vacirca:* " Spesse volte canta nel corridoio„.

Ma *Amadò* è più espressiva e poetica. Mario canta quando è *felice*: se è semplicemente contento, si limita a far chiasso. Guardate se ho immaginato giusto, con Amadò: "*Egli canta volentieri e tira un carretto piccolo*„. Molte ricordano, nel solito *elenco*, di cui sopra descrissi il carattere, che Mario giuoca volentieri col gattino. Ma una lo coglie in ciò più artisticamente:

«Giuoca col suo gattino e tante volte lo sgrida» (*Giambonini*).

Così pure molte ricordano genericamente che Mario ama prendere la scopa:

« Una volta abbiamo visto Mario che scopava la casa » (*Amadò*).

Ma *Boldo* coglie, con un tocco solo, tutto il quadretto:

«Abbiamo visto che Mario scopava e suo padre che rideva».

Di più queste bambine di seconda classe non potevano darci, e non ci hanno dato.

***

Un anno di differenza, fra i sette e gli otto anni equivale almeno a cinque anni, fra i quindici e i venti, per prodigiosità di sviluppo spontaneo dell'intelligenza.

Già in terza classe non c'è più *l'elenco* che chiamammo ideogrammatico, per l'analogia del primo scarabocchiare non ancora salito a dignità di disegno puerile; e non c'è quasi più quello scrivere a proposizioncelle, scindendo ogni osservazione dalle altre.

Le bambine di terza classe ci danno i primi quadretti ben fusi, bene impastati come colore e rilievo.

Basta porre attenzione a come entrano alcune di esse in *medias res*, sin dalle prime parole.

"Mario è bello„. Così, come per iniziare un canto, incomincia la piccola *Alberti* di III A.

La sua condiscepola *Antognini* in un rigo, che pare un verso saltellante e gioioso, ci dice della vivacità di Mario:

" Giuoca salta e ride e canta„.

Mario va alla ginnastica, e "La signorina *lo siede* „ dice *Boffi*, per ricordare che è piccino tanto da non sapersi mettere da sè su una sedia.

E' l'amico di tutti:

"Tutti i bimbi quando lo vedono gli di (cono) "*ciau* Mario!„ (*Alberio*).

Ma solo *Corbella* intuisce il quadretto, rapidamente:

«Io lo incontro (;) gli dico ciao, e lui corre come un cagnolino».

Mario, lo dicono diverse alunne, è felice quando veste da ometto! Qualcuna ci precisa il ricordo:

« L'altro giorno era vestito da ometto e correva pel corridoio tutto felice di aver messo l'abito nuovo ».

Ben detto, ma è ancora prosa. Qui invece è un sorriso di poesia:

«Un giorno camminava per il corridoio e si dava l'aria di Direttore ».

E si dà anche l'aria del castigamatti, il piccolo figlio della scuola.

«Un giorno mentre uscivamo dalla scuola (stava sulla porta e ci) diceva *passa*, con un bastoncino in mano. E' molto grazioso!» (*Fischer*).

Molte annotano genericamente soltanto che Mario si prova a scarabocchiare. Ma una ci narra la scenetta:

« Ieri è venuto nella nostra scuola a cercare il lapis alla signora maestra. Lei glielo ha dato (Mario) è andato in un banco a fare gli ometti». *(Corbella).*

Come si vede, in generale l'episodio o il tratto caratteristico comincia a delinearsi. Non c'è più il pupazzetto generico, ma proprio Mario in persona. In III classe la scheletricità della II classe è solo una sopravvivenza, nelle alunne più lente a maturare.

Vedremo che cosa accade nelle classi di mezzo (quarte e quinte). Ma prima giova raccontare come e perchè una delle terze classi subì un piccolo infortunio artistico.

La brava maestra, credendo di ottenere pagine più vive, fece venire Mario in classe, perchè le bimbe lo osservassero bene prima di far la composizione che lo riguardava. Che errore!

2. Un infortunio artistico alle minuscole scrittrici della III B. (1)

« Oggi la signora maestra ha mandato una ragazza a chiamare Mario, noi l'abbiamo guardato poi abbiamo fatto la composizione ».

Questa piccola Lardi, della III B, ci ha detto una cosa assai importante: la composizione ebbe in III B una qualche preparazione prossima, e poichè era difficile star zitti dopo aver visto Mario, lì presente, è evidente che qualche impressione fu scambiata fra le bimbe, e forse qualche parola fu detta dalla maestra. Questo mi pare di poter capire dalla *costanza* di certe aggettivazioni adoperate dalle scolare nel dare i connotati di Mario.

(1) Si veda quanto è detto a proposito della maestra, nella chiusa del capitolo: *Una vittima ecc.*

Delle 18 bambine che lo osservarono, 13 notano il colore dei capelli e di queste 9 servendosi della parola « castagni ». (2)

Due inclinano a qualificarli «biondi» o « castagni chiaro »; una dissente e li dichiara: *bruni.* (E' una *papera*, per distrazione nello scrivere, oppure quella bambina è abitualmente imprecisa nelle osservazioni?)

Gli occhi sono osservati da 15 alunne, e proclamati *oscnri* all'unanimità (3) due, anzi, precisano: *caffè scuro* e una *castagno scuro.* Alcune bambine (sei) li qualificano anche *grandi.*

L'espressione generale del bambino è qualificata con " *molto robusto* „ dalle altre.

Due sole notano il rosso delle guance; una sola (Königsbuch) adopera una espressione colorita, piena di sorridente simpatia: « *ha un bel corpicino* ».

Neanche sull'età sono, naturalmente, d'accordo: « pressapoco 2», forse 2½» «pressapoco 3 ½», può avere 3», «può avere 4 anni».

Appena quattro badano a *come è tenuto il piccino*, e non danno che un giudizio generico, senza speciale colore: «è pulito», «è molto pulito». Pochissime valutano la *cresceuza* del bambino colle parole: " per la sua età è alto „; appena quattro badano alla *capacità di parlare* di Mariolino, con giudizi contrastanti: «sa un poco parlare», «parla bene». Ma una lo ha proprio *sentito*, come parla il bambino, ed è stata lì a godersi la sua graziosa loquela, tanto che accompagna la composizione con un disegno intitolato « *Mario che parla* » (Giorzi),

(2) Una sola alunna scrive *castani.*

(3) Una sola scrive sbagliando « oscuri » invece di scuri.

La maggior parte dei compitucci non esce dal generico (tipo «connotati da passaporto») nel testo della composizione. Le piccole autrici parrebbero indifferenti al soggetto di cui si tratta. Ma ci si inganna a ritenerle indifferenti; un'occhiata ai disegnini ci fa scoprire come invece badino al bimbetto della portinaia entrando ed uscendo di scuola: quattro ci presentano *Mario e il suo albero di Natale*; due lo ritraggono *col palloncino*, ciascuna delle altre *mentre gioca col carrettino*, collo *scimiotto*, colla *gallinetta*, colla *palla*, col *trenino* etc. Ma i disegni che intendono di cogliere Mario nelle sue più originali manifestazioni sono quello, già ricordato di «*Mario che parla*» e un altro di «*Mario che picchia alla porta di una classe*» (*Giugni*).

In complesso, tuttavia, malgrado i disegni, bisogna dire che una ricca e vivace osservazione non è rivelata da queste paginette. Certo, l'aver chiamato in classe il bambino a farsi vedere, ha, invece che aiutato a richiamare ricordi ed impressioni, limitato la fantasia e quasi costretto le piccole autrici allo sforzo della esattezza... *fotografica*.

Il piccolo Mario di rado è colto nel suo movimento, nella sua vita.

Di diciotto scolare, sei addirittura non dicono nulla su Mario e lo presentano lì, come un fantoccino di cartapesta; sette hanno il ricordo generico e senza colore di qualche episodio e di qualche tratto personale del bimbo. Soltanto in pochissime c'è qualche nota di colore (*Enrica*; *Vassalli*; *Mastelli Königsbuch*; *Giorzi*) Leggiamo.

Ecco il piccolo Mario che comanda a bacchetta, colla potenza incontrastabile dei suoi tre anni, alle scolare:

" *Una volta ho giuocato con lui, con la terra. Lui mi diceva: fa i tortelli di sabbia! e io li facevo* ,,.

Comanda anche alle maestre:

" *In seconda classe, dalla signora Bucher, una volta ha picchiato forte alla porta: poi è venuto dentro ed ha detto forte: voglio il biscotto! La signora Bucher glielo ha dato ed egli se ne è andato contento* ,,.

Mario si mette alla pari colle scolare. Vuol sapere i fatti loro, come fosse un condiscepolo.

Ieri sera disse a una bambina: dove vai? ,, (1)

Mario parteggia per le maestre, si sente un po' autorità anche lui: " *Un giorno* (che) *eravamo in castigo venne a dirci: vengo io, con un pezzo di legno* ,,.

Mario vuol *sentirsi qualcuno*! in mezzo alla bella baraonda che per lui deve essere la scuola (la scuola, guardata *fuori di classe* e intuita solo come *moto*: entrata e uscita delle scolare, ricreazione nei corridoi e nel cortile, ginnastica sono infatti le sole esperienze possibili per questo minuscolo bebè).

Quando noi andiamo a far ginnastica esso corre dietro alla signora maestra ,,. " *A*(p)*pena* (che) *entra in iscuola cerca il gesso* ,, Ma il signorino, con tutte le sue arie è poi un bamberottolo, che a mala pena sa camminare, onde qualche scolara lo coglie nei piccoli episodi della sua infantilità:

" *Oggi aveva gonfio il nasino: sarà forse caduto, certe volte lo si sente che fa i capricci* ,,

L'associazione è naturale: pianto pel nasino battuto a terra; pianto anche per i capricci soliti dei bambini.

---

(1) La scolara non sa colorire quel tono birichino della domanda. Ma è notevole che abbia creduto importante accennare a quella *autorevole* domanda del bimbo di 3 anni alla scolara di terza classe.

" Io l'ho visto in corridoio a pestare i piedi e a fare i capricci ,,

***

Il compito, pur assegnato a tutte uguale, siccome richiamava le scolare ad osservare un oggetto di quotidiana esperienza, aveva il vantaggio di lasciarle libere. Questa libertà abbiamo visto a quali risultati ha portato: a *rivelare* (tolte le poche che han trovato una felice nota di colore e ci han presentato un Mario vero e vivo, colto nei suoi caratteri spirituali caratteristici) a rivelare, dico la comune *scheletricità* di rappresentazione come accadde delle più piccine. E vi par piccolo risultato per la maestra? Essa, anche con questo solo compito ha potuto individuare quali sono le osservatrici più precise e vivaci; ha notato in quali c'è un moto *affettivo* gentile. Ha scoperto quali delle alunne hanno occhi e ancora non vedono; quali sono *preoccupate* dello scrivere e più proclivi (o per indole o per vizio scolastico contratto negli anni precedenti) a dire *quantum sufficit* per fare il compituccio che abbia un certo ordine; quali invece rompono lo schema e ascoltano senza preoccupazioni la voce interiore, tutte prese dal soggetto che debbono descrivere.

Non voglio pretendere di *intuire a distanza* queste creaturine, col solo aiuto di questo loro compituccio; non sono mica un indovino!

Ma sarei curioso di avere conferma di alcune impressioni chiare che mi son fatte:

Enrica non si preoccupa di darci i dati insignificanti, perchè di possesso comune (nome, connotati, vestito di Mario). Il suo compituccio è breve breve; rende il contrasto fra la piccola età del bimbetto e il suo tono «da pari».

Valsecchi vuol dire sopratutto *quanto le piace Mario*. Vorrebbe *«averlo sempre vicino»*. Il resto le importa poco; e quel poco che dice pare la giustificazione del suo sentimento: è grande per la sua età.... intelligente.... robusto.... occhi *grandi* e scuri; *sa già parlare bene*.

E' quasi certo che Valsecchi cerca spesso di Mario e non trascura mai di intrattenersi un momento con lui prima della scuola o dopo.

Giugni è più « mammina » e anche un poco più « artista ». La colpiscono il roseo delle guance, la pulitezza del vestire di Mario. *« Si vede che è un bambino sano »* e che i suoi lo curano bene: «E' pulito. E' molto istruito per la sua età ». Giuoca col piccino e il piccino, che se ne intende di chi può contentarto, *la fa giuocare come vuol lui*. «Lui mi diceva: fa i tortelli di sabbia! e io li facevo ». Le piace assai il grazioso tono di prepotenza di Mario. Il suo disegno riproduce Mario che picchia alla porta di classe per *comandare*, più che domandare, un biscotto.

E chiude *"A me piace molto Mario, non soltanto Mario, ma anche tutti gli altri bambini ,,*. Così definisce, in realtà, più che Mario se stessa. Quest'ultimo periodo è infatti sgorgato dal cuore. Anche l'anacoluto è accettabile, perchè è lingua *parlata per iscritto*. *" Tutti gli altri bambini ,,* non può essere il soggetto di *piace*; ma tant'è! Gli altri bambini si sono affacciati improvvisi al suo desiderio, mentre parlava di Mario.

Si tratta di parole *soggiunte* dal cuore, che è sempre più prepotente della grammatica.

***

Questi sono i profili più sicuri; altri sono un po' incerti, e come " ispettore a distanza „ non mi lascio vincere dalla tentazione di disegnarli.

La maggior parte delle bambine in questo compito non rivelano però il loro sentire come le altre della 3ª parallela oppure sono calme e spesso un po' fredde annotatrici.

Ho volulo studiare - una volta tanto lasciatemi fare lo " scienziato „! - lo schematismo dei singoli compiti.

Procedo così: prendo uno dei lavori scolasticamente perfetti, cioè ordinatissimi, e vorrei dire completi dal punto di vista della enumerazione, sebbene senza rilievo di arte fanciullesca; in questo caso quello dell'alunna *Lardi*. Essa annota: 1) il nome di Mario; 2) l'età; 3) i connotati, con quest'ordine: a) capelli, b) occhi, c) altri dati; 4) come è vestito Mario; 5) Qualità di Mario; 6) Episodietti notevoli della vita di Mario; 7) Giudizio complessivo ed espressione del suo personale sentimento verso Mario.

Da un simile schema, che vorrei dire burocraticamente scolastico, taluna delle scolare si allontana decisamente: *Enrica* tocca solo i punti 5) 2) 6); *Valsecchi* i punti 5) 3) 7): *Königsbuch* 2) 3) 5) 6); *Giorzi* 5) 3) 2) 6) e sono i lavori più pregevoli per vivezza fanciullesca, cioè per inconsapevole valore espressivo: dirò, i lavori più *parlati*.

Giugni, che ci dà essa pure una composizione fanciullescamente pregevole segue più ordinatamente lo schema-tipo ma omette alcuni particolari (i punti 2) e 4); *Landi* tocca tutti i punti dello schema ma anticipa la parte più viva, cioè il punto 6) (gli episodi); *Vassalli* rapidissimamente tutti i punti dello schema, ma anticipa il giudizio complessivo su Mario e fa campeggiare il punto 6) Mastelli abbozza rapidamente ma disordinatamente varii quadretti interessanti.

Lardi da cui ho tolto lo schema tipo, è il tipo della scolara perfetta: la interessa sopratutto, mentre scrive, non Mario ma "*la composizione su Mario*„ e a lei, per questo riguardo, si avvicinano *Terzi*, *Tarabola*, *Solari*, *Riese*.

Tipica, per fedeltà allo schema, ma anche per le numerose lacune è la composizione della molto sbrigativa *Giannini*, che tocca solo i punti 1) 3) 5) 6).

***

La conclusione di tutto questo?

E' molto semplice: i temi che trattengono lo scolaro nella sfera della sua esperienza e lo invitano al ricordo e alla osservazione accurata di ciò che è comune e quotidiano sono *per sè* inibitivi della retorica scolastica.

Vi daranno la spiacevole scoperta della *povertà espressiva* di molti scolari. E che perciò? Meglio: così il maestro sarà eccitato a fare delle belle letture belle, intendo: *pacate*, *assaporate*, *risvegliatrici di immagini e di sentimenti*. E rimedierà solo in tal modo allo schematismo infantile. Ma anche le composizioni più povere sono *oneste*. In questo pacco di lavorucci non troverete una parola convenzionale, una frase fatta, una espressione insincera.

L'alunno da sè scriverà poco, ma non scriverà mai cose inutili e oziose.

Per conforto grande, invece, il maestro avrà la dolce sorpresa di veder apparire qualche volta, fra le sgrammaticature e gli errori d'ortografia, fata Poesia.

Quì poco però; assai poco: troppo poco!

Perchè?

Ecco l'infortunio: la maestra che, si indovina subito essere molto gentile ed assidua educatrice, ebbe quella poco felice idea di far venire a scuola *l'erce della composizione.*

Così, imprigiò la fantasia rievocatrice delle scolare e le ridusse - per desiderio di renderle più fedeli all'originale e di farle scrivere sotto fresche impressioni - a redigere dei meri *connotati.*

Ma alcune bambine furono in quel momento più forti e si salvarono lo stesso dalla comune monotonia.

3. Una Vittima della " perfetta „ didattica.

Dicono: *La scuola è scuola* (bella scoperta!). Dicono: La Scuola è esercizio ordinamento, sistemazione di idee e, in una parola, disciplina. Dunque, aggiungono, questa faccenda dei lavori d'Italiano *spontanei*, cioè in tutto personali, non ci va! Non è formativa.

Santi Numi. L'ho detto anch'io tante volte che la scuola è sistema. Ma è da chiedersi se il sistema, cioè la disciplina mentale, non debba essere *conquista* anzi che *guida;* se cioè il maestro non debba (almeno qualche volta) lasciar manifestare al bambino, la cosa più importante: se stesso, per lavorarci intorno con sapiente prudenza, dopo che la manifestazione è avvenuta, dandogli occasione di *confronti* con ciò che fanno i suoi compagni, ed - anche meglio - di autocritica, senza mai scoraggiarlo.

Alrimenti operando, il maestro, con tutti i suoi accorgimenti, non riuscirà che a... nascondere ai suoi occhi gli alunni, per aver presente soltanto il generico alunno, composito e fittizio, che gli risulta dall'insieme degli scolari saggiati a spizzico mentre egli svolge la trama della composizione, con le domande (composizione orale) le quali possono imporre, col loro ordine, una certa successione schematica di osservazioni, che potrebbe essere lontanissima dalla forse più viva e più ricca intuizione dei singoli scolari. Questa, quando il maestro premette troppo, non può manifestarsi nella sua totale schiettezza.

Noi diciamo che in una seconda classe può convenire (e i programmi lo prescrivono) *la composizione in comune*, su argomenti tratti dall'insegnamento o su fatti della comune esperienza scolastica ed estra scolastica. Coi più piccoli, per superare le prime difficoltà di mettere insieme dei pensierini semplicissimi, sta bene, dirò, perfino " l'alunno composito e fittizio „ che pensa colla testa della sua guida, e segue la sua guida passo passo, colla gioia grandissima di chi *impara l'ordine delle idee*, che non è poca cosa. Ma questa benedetta preoccupazione della scuola disciplinatrice non deve farci perdere di vista che *esiste l'alunno*, come *persona*, come *singola persona*, cui la scuola deve offrire il modo di manifestarsi, perchè possa aiutare l'interiore forza di auto disciplina. E se esistono, anche per il maestro, i singoli alunni, oltre che " la classe „ (anzi questa è nulla senza di quelli) è chiaro che la conversazione sul tema deve solo *succedere*, come commento, o spontaneamente o suggestivamente ottenuto, alla lettura delle composizioni svolte *senza il preventivo intervento del maestro.*

E' molto istruttivo quello che è accaduto in una di queste classi, di ottima scuola, nella quale la maestra pare abbia tenuto presenti - alla lettera - le *prescrizioni tipiche*, supponiamo del Tarozzi (tanto per indicare una egregia persona che ha avuto qualche dimestichezza coi maestri Ticinesi, e che ha di recente trattato la questione del comporre scolastico).

L'ideale allieva del Tarozzi, in questa classe di fanciulli (che sta come a sè, in tutta la scuola, per quanto riguarda questo compito su " *il bambino della portinaia* ,,) ha proprio fatto così: col componimento *orale* " ha raccolto intorno al tema dato le idee che spontaneamente o suggestivamente nascevano l'una dall'altra nella mente del fanciullo, per mezzo d'interrogazione e conversazione ,,. La brava insegnante ha proprio rispettato " i tre momenti ,, del Tarozzi:

" 1) l'assegnazione del tema e conseguente riflessione; 2) l'espressione dei pensieri vari da parte degli scolari; 3) il raccogliersi del risultato in pensieri definiti ,,.

Non ha dato propriamento la traccia ma, come il Tarozzi, essa ha pensato di dare il buon *surrogato* della traccia: " *La spiegazione del maestro sul tema e l'anteriore componimento orale* ,, (1)

Povero Tarozzi, se vedesse coi suoi occhi quello che accade nelle scuole con una simile procedura didattica! Accade una terribile disgrazia: i bimbi sono *uccisi, come persona*: rimangono tanti bamboccetti caricati, interessantissimi come macchinette parlanti. Li ammiri, come si ammira quel congegno. Ne ridi anche, perchè il congegno ti fa parlare il bamboccio, (il riso nasce sempre dal contrasto).

Ascolti il Prof. Tarozzi la « lezione perfetta » come me la sono immaginata io, leggendo i compiti di questa classe dove seguono... « i tre momenti »,

Maestra: Bambine avete notato tante volte entrando a scuola quel caro frugolino del bambino della portinaia. Oggi voglio vedere se lo conoscete proprio bene. (*Mormorio di soddisfazione delle scolare, perchè si parla di Mario.)*

Maestra: — Ah vedo già che v'interessa tanto questo bambino. E' tanto carino, piace molto anche a me.

Una alunna interrompendo: E' piccolo, piccolo, ma chiacchiera così bene!

Maestra: - E' proprio piccino. Quanti anni avrà, Gianini?

Alunna Gianini: - Forse quattro.

Altre alunne: - No, è più piccolo; - Credo tre; - Tre.

Maestra: - Parlate una per volta. Vediamo di precisare. Chi sa l'età precisa di Mario?

Della Corna: - Compie i tre anni questo mese.

Una alunna: - Uh, pare impossibile! Il mio fratellino di quattro anni è più piccolo.

Maestra: - Della Corna lo conosce bene. Ha veramente tre anni. Non abbiamo mica tutti la stessa apparenza! Guardate fra voi. Quelle due (indica) hanno gli stessi anni, ma una (*Anastasi si alza tutta fiera della attenzione della maestra*), lo vedete, è cresciuta assai di più. Mario ha tre anni. Ma ne mostra di più. Come potresti scrivere, tu Fusi, se io ti dicessi di fare una composizione per descrivere Mario? (Movimento della scolaresca; la parola « *composizione* » *anima le bambine. Si sente qualche « bene, bene » « che bel tema! » e simili*).

Fusi: - Mario ha circa tre anni.

Maestra: - Ma si, questo è chiaro. Ma come dici che ne mostra di più?

Fusi: - «E' abbastanza grande per la sua età».

Maestra: - Ora ditemi; come vi pare Mario?

Alunne: - Bello; - Grazioso; - Carino.

Maestra: - Si, si. Sta bene. Ma tutti i piccini a quell'età sono graziosi, carini; etc. Io volevo sapere *la qualità speciale* di Mario. Mario è,.. (*accenna alla scolara Fusi*)

Fusi: - E, birichino.

1) **Giuseppe Tarozzi,** *L'educazione in generale.* Capitolo: Didattica delle materie artistiche. P. 2. La lingua N. 8. Il comporre a pag. 63 della parte seconda del volume Edit. Zanichelli, Bologna 1924.

De Angeli: - E' vispo e allegro.

Maestra: - Proprio così. Quante ne fa! Ma tutte gli vogliono bene lo stesso.

Cattaneo: - L'altro giorno si è divertito a impistricciarsi le mani di fango, e con quella scusa poi è andato a tuffarle nell'acqua fredda. L'ha fatto perchè la mamma non vedeva. E' furbo nei suoi capriccetti.

(*Altre alunne accennano a raccontare altre prodezze di Mario*).

Maestra: - (*arresta con un gesto affettuoso ma energico il loro chiaccherio*). No, care. Se raccontiamo qui tutte le bravure di quel trottolino, non la finiamo più. Piuttosto, facciamo il ritratto di Mario. Se è tanto bellino, vediamo da che cosa risulta la sua bellezza.

(*A gran fatica si riesce a stabilire come è fatto Mario. I pareri delle bimbe erano discordi circa il color dei capelli e degli occhi*).

- Dunque: capelli castani, occhi azzurri, faccetta paffutta e rosea. Veramente solo ora ha ripreso il suo colore. Perchè?

Molte alunne: - E' stato ammalato.

Maestra: - E chi lo ha accudito?

Molte alunne: - La Amelia - La Maddalena.

Maestra: - Si, la mamma e la nonna. Vogliono tanto bene a questo bambino. Si ricordano dell'altro poverino, che hanno perduto prima che questo nascesse! Lo viziano forse anzi un poco, perchè tremano all'idea di vederselo portare laggiù dov'è l'altro angioletto. (Le bimbe sono commosse. Dopo un pò una interrompe il *silenzio*).

Gianini: - Quando vado al cimitero con la mamma lo vedo, in braccio alla sua nonna.

Maestra: - Povera gente, come han sofferto! Mario, lui beato, non sa nulla. Lui giuoca senza pensieri. Il suo mondo sono i giuochi.

Alcune alunne: - Quanti giocattoli che ha! (Si parla dei giocattoli di Mario: palla, secchiello, cavalluccio, birilli, carriolina, fucilino, etc).

Maestra: - Sono molti. Ma è una necessità per quella brava donna dargli tanti giocattoli per tenerlo occupato. Han tanto da fare — specie d'inverno — per la pulizia del palazzo, per mettere in ordine le stufe e rifornirle due volte al giorno. Non possono troppo stargli dietro. Ma trovano sempre aiuto dagli altri per il loro birichino.

Gambirasio: - La signora maestra Luini lo porta sempre a passeggio.

Maestra: - Ho caro che tu abbi ricordato la mia brava collega. Fa proprio da mamma a questo bambino!

Ma, torniamo a Mario. Vi pare intelligente per la sua età?

Anastasi: - Tanto!

Maestra: - E da che lo capisci?

Anastasi: - Oh! prima che si ammalasse era sempre nella palestra quando andavamo a ginnastica. E ci imitava benissimo. E poi sa fare le piccole commissioni della nonna.

Gelpi: - E come canta per la sua età! Ora canta sempre la *Gigolette*.

Maestra: - Sono le prime manifestazioni della intelligenza: *giuochi e canto*.

A Mario però siete più interessanti voi scolare che tutti i suoi giocattoli. Impara, del resto, da voi tutte le canzonette, e vuol provarsi a fare ciò che fate voi in palestra. Ma anche senza di questo si vede subito la sua intelligenza, *solo a guardarlo*. Chi mi spiega questo miracolo?

Clericetti: - (*Dopo qualche minuto di silenzio della classe*). Ha sempre un bel sorriso.

Maestra: - Molto bene. Un sorriso che gli attira sempre le carezze di tutti.

De Angeli: - Uh! Guai se lo tocco. Si arrabbia ad essere accarezzato e baciato.

Altre alunne: - Ma certe volte, no.

Maestra: - Perchè vedete, piccole irriflessive: la sua mamma è giustamente preoccupata. Qui ci sono centinaia di bambine e non può permettere che glielo sbaciucchino. Lo vieta l'igiene. Il bimbo potrebbe contagiarsi di qualche malattia infantile che senza che voi lo sappiate stia incubando in qualcuna di voi.

E la mamma assennatamente gli fa sempre questa predica di non farsi baciare! Lasciatelo dunque in pace. Giocate con lui, ma non baciatelo, per riguardo.

Ma, ora abbiamo parlato abbastanza di Mario. Vorrei che in una oretta mi scriveste in ordine ciò che abbiamo detto, perchè il signor direttore desidera vedere un vostro compito improvviso, per sapere se sapete stare attente alle cose e alle persone che vedete tutti i giorni, mie piccole distrattuccie! Dunque il tema è questo: « *il bambino della portinaia* » Svelte a lavorare. Al solito farete anche un disegnino di vostro gusto per spiegare meglio lo scritto ».

Orbene che c'è da ridire su una simile lezione? La spontaneità delle scolare non è stata turbata. La maestra onestissimamente, ha lasciato parlare, con abile suggestione, le alunne stesse;

nulla ha imposto; le idee e i ricordi si sono venuti raccogliendo da sè, senza sforzo, ma con ordine; i richiami di nozioni (per es. di igiene) sono sorti naturalmente e non hanno punto l'aria di una *zeppa didattica;* il sentimento delle alunne è stato delicatamente suscitato, e soavemente calmato quando la commozione poteva turbare la sua gaia serenità della classe.

Nulla da dire a quella maestra. Io le affiderei, con tranquillo cuore, le mie bambine, sicuro di trovare in lei una fine educatrice.

Ma, caro Tarozzi, vedi: qui la cosa *non doveva finire con una composizione*, ma con un *dettato della composizione orale*, fatta *in comune*. Anche questo è un rispettabile esercizio didattico, col quale l'insegnante ottiene la pratica della ortografia, che richiede continui ed incessanti compiti della maggiore possibile varietà. Compiti di ortografia, non composizioni!

Ma far la composizione, dopo una lezione, sia pur buonissima (che non sia di storia, di geografia, di scienze), fare la composizione su argomento che è principalmente *di personale esperienza degli alunni*, con un tal sistema, vuol dire, caro Tarozzi, semplicemente questo:

— *1.) Limitare senza ragione il ricordo degli scolari e raffreddare in luoghi comuni la fresca intuizione di ciascuno.* Sul bambino della portinaia ognuna delle alunne, come si vede dai compiti delle altre classi, poteva dire altro e più; e più vivo e sentito!)

— *2.) Dirigere lo sforzo della individualità dello scolaro* (che sempre repugna in qualche modo alla pappagallesca ripetizione) alla ricerca delle... varianti verbali.

— *3.) Abbassare a fredda esercitazione la spontanea osservazione ottenendo per risultato che il bambino distingua ahimè sempre più ciò che " si scrive „ da ciò che " si parla „:* falsità artistica, che è anche, a lungo andare, insincerità morale o, almeno, passività morale. Il bambino diventerà poi il popolano che ripeterà frasi fatte e giudizi fatti, e starà ad ascoltare a bocca aperta i chiacchieroni che «parlano bene», senza capacità di personale giudizio critico, per difendersi dalla retorica loro!

Il tuo torto, caro Tarozzi, è forse di aver considerato l'educazione estetica come qualche cosa *a sè*; mentre non è scindibile della educazione morale. E se tutti adoperiamo per necessità di espressione le varie dizioni: educazione estetica, morale, scientifica etc., l'educazione (che è sempre *tutta*) si compendia in questo unico motto: *serenità e sincerità*. Ora serenità e sincerità sono ugualmente gli acquisti spirituali che dà *l'attività estetica* (chiarezza interiore, cioè autonoma espressione); come l'*attività etica* (chiarezza interiore [=arte] e possesso di sè, cioè coscienza di un assoluto, che si avverte come presente nella propria anima); come l'*attività scientifica* (chiarezza interiore; eticità, cioè onestà e scrupolo di osservazione e di esperienza; concetto [che nel bambino è ancora intuizione] di una armonia universale: della legge vivente in ogni individuo osservato).

Vogliamo vedere come, dopo quella lezione quasi perfetta, le bambine di quella classe trattarono il tema, che dovevano svolgere invece *da sè*, ascoltando ciascuna solo la propria voce interiore, salvo alla maestra il diritto e il dovere di intervenire *alla fine* per ordinare e precisare e chiarire o con-

dannare i lavori, già fatti senza il suo intervento?

Svolsero il tema «perfettamente!» Bei compitucci puliti, corretti ho trovato: un amore di ordine e di decenza scolastica. Ma come arte fanciullesca, che povertà. - Quanti cuori han taciuto! dicevo a me stesso sfogliando il pacchetto delle paginette loro. I compiti paiono il ricalco l'uno dell'altro.

« Il bambino della portinaia si chiama... ha tre anni... E' vispo e paffuto... ha un bel sorriso... ha i capelli così, gli occhi così... E' pulito,, giuoca sempre... ha molti giocattoli (elenco)... viene a vederci quando facciamo la ginnastica... imita i nostri movimenti... Canta la Gigolette... va a passeggio colla maestra Luini... Com'è carino quando gioca... ma non pensa al dolore della sua mamma per l'altro piccino che ha perduto... Io amo tanto il piccolo Mario... firma della scolara ».

L'età di Mario. La maestra non ha lasciato che si manifestasse l'errore di valutazione di ciascuna scolara. In altre classi le bambine hanno dato l'età così a caso. Buona occasione per far notare a ciascuna alunna il suo errore. Qui tutte ripetono invariabilmente la formula: « Ha tre anni alla fine del mese ».

Nome. Tutte incominciano colla formula: « Il bambino della portinaia si chiama... e quasi tutte dicono anche il cognome di « Mario », cosa poco naturale, e che le bambine delle altre classi non hanno fatto. Quel bimbo di tre anni, che trotterella per la scuola, nei corridoi in palestra, nell'andito è « Mario ». Sarà « Mariolino » o « Mariuccio », ma alle scolare non salta in mente che sia nientemeno che « Mario Agliati ».

Sentite che falsità e che convezionalità in questo principio di compituccio « Conosco un bel bambino grazioso, di nome Mario Agliati ».

E sentite la preziosità di questa variazione retorica: « Mario è un bel batuffoletto... »

Espressione di Mario. - Nessuna alunna ha un proprio personale tocco di colore. Mario è invariabilmente, «vispo», «paffuto», «roseo».

Manifestazioni di Mario. Quasi tutte le bambine non ci ricordano, è strano, altro che l'intervento di Mario alla ginnastica e lo sforzo che fa d'imitare i gesti delle scolare. Quasi tutte ricordano invariabilmente, che canta la Gigolette, ma non esprimono alcuna impressione particolare su questo cantare del bambino.

Chi si occupa di Mario. Ben dodici alunne ricordano nello scritto che la signora maestra Lubini lo conduce a passeggio. Come lo dicono? con frasi quanto mai scipite: « Va sempre dunque (e non è forse esatto) a passeggio con la signora maestra Lubini e si diverte un mondo ». Alla sera va a passeggio con la signora L ». « Certe volte va a passeggio etc... » e simili.

Una sola (*Fusi*) c'illumina questo ricordo con una nota personale:

" Quante volte lo vedo a passeggiare pel parco civico colla signora maestra Lubini; e mi guarda col suo visetto sempre sorridente ,,.

Qui la scolara rivela un sentimento delicato: ha piacere di essere ravvisata e riconosciuta dal piccolino con un sorriso, segno di simpatia ed amicizia.

Nelle altre classi, ogni alunna ha potuto richiamare altri ricordi, di episodietti della vita di Mario, i quali tutti insieme costituiscono un piccolo graziossimo ciclo, una vera graziosa....

Mariolineide. Qui la fantasia rivelatrice è stata imprigionata dalla conversazione e preparazione!

Perchè Mario si attira le simpatie? Qui, costrette dallo schema, le scolare dicono pochissimo, e quel poco condiscono di variazioni verbali, unico sfogo che è rimasto alla loro inventività. La spontaneità è stata sostituita coll'ordine equilibrato della preparazione... magistrale; ma l'ordine è stato condito con la retorica, per bisogno di una qualche affermazione personale.

Sentite che razza di sdolcinature e di rifritture vengono fuori.

" Ha sempre sulla boccuccia un sorriso ,,. *E un'altra*: " Ha sempre un sorriso che gli attira una carezza da chi lo vede ,,. *E un'altra*: E' sempre gaiò, come la rondine al tornare della primavera ed è fresco come un bòcciolo di rosa ,,. *Fiori di carta, figliola! Rondine da cartolina iilustrata, figliola!*

Notizie sulla famiglia di Mario. Invitate a scrivere qualche cosa sul bambino della portinaia, queste bambine non si sarebbero sognate di evocare l'ombra del fratellino di Mario morto prima che egli nascesse. Nelle altre classi nessuna ne ha parlato; già forse la maggior parte delle scolare poco ne sapeva, in ogni caso non era un ricordo da venire spontaneamente in un tema di quel genere. Qui invece, a causa della " preparazione ,, nella quale però l'accenno era stato indubbiamente delicatissimo e quasi fuggevole, fatto solo per giustificare, con affettuoso, compatimento le preoccupazioni delle povere donne mamma e nonna di Mario; qui, dico, le bambine — che non possono nè sanno pensare alla morte, più infiorano il compituccio di retorica. E questa è doppiamente profanatrice: e del ricordo del piccolo estinto, e della propria puerile soavità.

Udite:

» Egli ora riposa nel cimitero, nel terreno dove riposano tanti angioletti come lui. Mario è rimasto (da) solo ,,

E un altra: — " Un giorno che mi sentivo poco bene, andai giù in portineria a riscaldarmi un poco al fuoco; vidi Mario che giocava allegramente ed io pensai: Egli è contento, perchè non sa che il suo povero fratellino è già morto. Ma anche se lo sapesse è troppo piccolo per capire.

Ecco almeno nelle ultime parole una osservazione di buon senso infantile!

Ma questo è proprio è il colmo:

« Chissà quante volte sarà andato sulla tomba del defunto fratellino Achille, senza pensare al dolore di sua madre, se avessero un giorno a calarlo egli (sic) pure in così oscuro luogo, dove si trova il suo caro. »

Sono fiorettature di quella inconsapevole crudeltà che è l'immaginazione a vuoto, cui la maestra, non meno inconsapevolmente fa giungere le scolare, quando rinserra la loro anima negli schemi, anche se sia una delicata insegnante ed abbia tutte le buone volontà prescritte dai regolamenti scolastici e dalle didattiche dei valentuomiui come l'ottimo Tarozzi!

Cosa può mai toccare a un « pedagogista »! Vere e proprie ironie della applicazione! Chi si salva?

In tutto il pacco dei compiti di questa classe non ho trovato che tre o quattro volte sole il tralucere di una immagine sentita delle piccole scrittrici l'accenno a una personale visione. La bimba *Von Graberg* ci dice in un punto che Mario gioca colle sue " *mezze bambole* ,,. E' un tocco felice; la piccola Trudi Ernst lo coglie mentre corre: " *Quando corre sembra che nuoti* ,,: è un brillare della sua intuizione del bam-

bino che non ha ancora perfetta padronanza del suo passo.

Io penso che queste due bambine erano abituate prima, in altre classi, ad una maggiore immediatezza di espressioni. La *Von Graberg,* specialmente (autrice dell'unico compito in tutto genuinamente infantile di questa serie). E dire che essa non comprende bene il dialetto di Mario. Ma lo sente come bambino:

" Quando andiamo a ginnastica, tante volte viene anche lui. E allora egli guarda la maestra con molta attenzione e imita i suoi movimenti accompagnandoli con delle smorfie. E ci fa ridere tutte, tanto che la signorina è obbligata a mandarlo via. Ed egli se ne va borbottando qualche cosa che non si capisce. Qualche volta scappa alla sua mamma e gira per tutte le classi dicendo delle " comunicazioni ,, che ha inventato lui, e fa ridere perfino la maestra, ma solo per un momento.

La sera, alle quattro, egli va a vedere passare le ragazze, che lo accarezzano. Alle volte si lascia fare; altre invece, quando è di; malumore grida: Butta scimia! non toccae! " Quando è di buon umore dice: Ciao. Alle quattro e mezza egli gira per tutte le classi con la sua mamma a fare ordine (piuttosto a far disordine!) Ma il suo divertimento preferito è di giocare col gatto. Ma in qual modo! Mario lo afferra alla zampe anteriori e lo fa girare e ballare senza pietà, finchè non ne può più lui stesso. ,,

Ah! Nessuno di quelli che leggono queste pagine può sapere il senso di freschezza e di sollievo che mi dà questo bozzettino, in mezzo alla monotonia e alla retorica delle venticinque paginette delle altre alunne, forse anche più intelligenti e spontanee di questa, quando non han da fare « componimenti » o quando scrivono per conto loro.

Dice il PELLONI: *fate credito ai bambini*: e mai non fu ripetuto più opportunamente.

***

Scrivendo le pagine che precedono, mi si è presentato un caso di coscienza. Ho io il diritto di presentare questa classe, così come mi è apparsa? E sono ben sicuro di avere *immaginato bene?*

Ecco la risposta della mia coscienza:

1) Probabilmente, nè la maestra aveva inteso modellarsi sulla « perfetta didattica » di alcun Beckmesser, italiano o straniero. Più probabilmente ancora, la maestra *non aveva fatta alcuna lezione per preparare il componimento,* ma aveva solo consentito - magari guidando un poco, a malapena - alle bambine di *esprimere qualche pensiero ad alta voce.* Anche solo questo poteva avere *imprigionato* la rievocazione delle varie immagini che del piccolo Mario si erano fatte le alunne.

E' anche quasi certo che parecchie bambine ricordavano, per averlo conosciuto, il povero fratellino di Mario. Di là il comune ricordo nel compito.

E' probabile che le espressioni retoriche, a proposito di questo ricordo, dipendano dal fatto che i bambini non possono parlare *con semplicità* della cosa terribile che è la morte, che loro non sentono, con la dolorosa evidenza con cui la sentiamo noi adulti.

Dunque, pur restando fermo il fatto che questa classe non ha scritto che ben poco di infantilmente semplice o vivace in questo tema, è da credere che il caso sia assai men *colorito* di come io l'ho presentato. Non si può essere mai precisi, e storici di una scuola, così da lontano! Nè io sono un... indovino.

E allora? Perchè dovrei ferire la sensibilità della maestra, con una rappresentazione che è quasi certamente

poco rispondente alla realtà di quel giorno di scuola?

Ecco: *in via di ipotesi*, queste mie pagine sulla «vittima della perfetta didattica» reggono e possono restare perchè contengono un insegnamento che ha valore costante, indipendentemente da qualsiasi particolare circostanza.

Quanto alla maestra, io sono sicuro che mi perdonerà, se ho lavorato a colorire l'ipotesi più facile e più ovvia, che è poi una idea *dei casi più comuni di composizione scolastica.*

Dirò che sono *sicuro* del suo perdono, perchè di lei stessa ho qui un piccolo *tesoro* di documenti didattici, che sto studiando e che giustificano appieno quel che ho pensato, e detto sopra, di lei: che è una delicata anima di educatrice, alla quale io sarei felice ed onorato di affidare i miei stessi figliuoli. Io stesso rivelerò in un altro mio lavoro quanto accorgimento didattico, quanta passione per la scuola ci sia nella maestra di queste scolare, così poco felici il giorno 9 di gennaio nel loro tema! Sono scolare le sue, non meno vive e brave di quelle delle altre classi parallelle.

Qui noi dobbiamo dare *luci ed ombre* del lavoro sul «bambino della portinaio». Niente altro pretendiamo di aver fatto. Ma una scuola non è *un giorno di scuola;* e l'attività di una scolaresca non è in un *«compito solo»*:

Sarebbe sciocco e ridicolo chi pretendesse di svalutare una educatrice, per una singola manifestazione, meno, non dirò felice, ma *fortunata.*

Ecco, io ho messo in pace la mia coscienza; ma se l'amico Pelloni ritiene che non basti questa dichiarazione, dirà lui, da quel valentuomo che è, ciò che conviene di dire (1).

All'altra maestra (III B) non mi pare di aver potuto recare nemmeno l'ombra di dolore. Le sue bambine han mostrato un curioso caso di psicologia infantile; la *presenza effettiva* di Mario ha limitato il loro campo di immaginazione e di ricordi. Sarebbe successo lo stesso a me e a chiunque, perchè l'idea di *far vedere* ancora una volta il soggetto da descrivere sarebbe venuta molto probabilmente a me e a chiunque.

L'esito sfavorevole della prova è un ammaestramento per tutti, e non può proiettare, nemmeno nella immaginazione di un maligno, la più lieve ombra sull'opera didattica della maestra. (2)

Era necessaria questa mia duplice dichiarazione?

Pei lettori di Lugano e del Ticino, per le colleghe delle maestre cui appartengono le bambine che ho studiato, **non** era necessario. Ma se mai avessi a riprodurre altrove questo scritto, è bene che ci sia, fin da ora. Perchè nulla mi è più caro, come pedagogista, che la scuola ticinese, e non voglio assolutamente che la si pensi come una scuola ancora *incerta.* No. E' una scuola che sa bene la sua via. Tutta la scuola ticinese è degna del nuovo ideale della scuola che si è venuto formando negli ultimi venti anni!

---

1) Anzi, ecco lo ha già detto. Rivedendo le bozze di questo lavoro, ho una sua lettera: «La maestra non conosce la didattica del Tarozzi. E' un modello di diligenza e di amore alla scuola... E' mite e sensibile». Oh, grazie al cielo! Pelloni conferma quello che io avevo intuito e detto, pur nel rilevare la speciale e *casuale* secchezza artistica delle paginette delle sue scolare! Ma ancora di più confermerò il valore di questa animatrice di bambine, illustrando alcuni aspetti interessantissimi della sua *arte* di maestra.

2) Anche di essa il Pelloni mi scrive con parole di lode. Anche di essa - sebbene sia in una classe ancora di *piccine*, ho alcuni pregevoli documenti di lavoro scolastico,

Ma la mia *ammirazione* (è la giusta parola) non deve essere di maniera. In singoli episodii di vita scolastica ci sono *chiaroscuri* che *da artista* (si perdoni la parola che può parer vanitosa) *fedele* io debbo rendere. Vedrete che per altri casi lo scuro si è ritrovato dove qui, nel compito di Mario, c'è invece un chiaro luminossimo.

Ora, siccome non ho alcuna intenzione di smettere in questo studio delle scuole ticinesi, ci sarà nei miei lavori un certo... *turno*, di chiari e di oscuri, a seconda del variare dell'argomento.

La bella franchezza e la schietta umanità e vorrei dire anche la latina spregiudicatezza di quanti Ticinesi ho incontrato nella mia visita della vigilia di Natale 1923, mi danno garanzia che nessun maestro e nessuna maestra vorrà dolersi di me.

Si sa bene tanto che dei casi patologici di vita scolastica io non indico mai nemmeno la città; e l'ho già dimostrato, chiamando *Iònolusai* (= io non lo so: *iò no lu sai*, in friulano) il paese di una scuola friulana che non mi andava giù.

Ma di queste di Lugano, di queste dico che nel compito su Mario compaiono *meno di quelle che valgono*, io vorrei averne un paio in ogni città italiana!

4. Le alunne delle classi intermedie.

Non farò certo per ogni classe una minuta analisi. M'è bastato dare due diversi esempi di *limitazione della spontaneità*, per constatarne gli effetti. Ora voglio un po' che parlino, in mio luogo, le bambine del gruppo intermedio, cioè delle quarte e quinte classi. Ho qui tre plichi: due quarti classi e una quinta, circa ottanta lavori spontanei, dal più al meno, C'è in una quarta un po' di monotonia, perchè le alunne, (chi sa perchè? per una di quelle parole d'ordine che corrono fra gli scolari, senza che il maestro nemmeno se ne accorga: ho vivi i miei ricordi di scolaro, e so quante ne facevamo ai nostri insegnanti!) forse dico le alunne s'erano messe d'accordo che bisognava fare il " ritratto di Mario ,, per analogia di qualche altro " ritratto ,, fatto a scuola. Così gli episodi della Mariolineide in quella classe sono un po' scarsi.

Su ottanta composizioni in tre classi i casi di retorica sono soltanto quattro e non già quattro pagine, ma appena quattro periodi. L'amico E. Pelloni, che non è soltanto il Direttore delle scuole ma anche l'animatore degli studi pedagogici nel Ticino, può essere fiero di questa constatazione; ogni Direttore possa avere il conforto che ha lui dopo una ugualmente energica disinfezione contro la retorica scolastica!

E badate, io vado per il sottile: chiamo retorica anche un lieve ricordo di letture, e una minima intenzione di " belle frasi ., da incastonare nel compito. I quattro reati, si riducono dunque a ben poco, a questi comuni casi di innocuo verbalismo:

" *Ha una aureola di capelli dorati* ,, è letterario, cioè non infantile: " Quando *balbetta* qualche parola ,,: è troppo preciso quel balbetta, epperò falso, cioè niente spontaneo in una scolara. " *Si scoprono due belle file di denti bianchi* ,,. " *Non può stare un momento fermo; pare abbia l'argento vivo addosso* ,,. Frasi

fatte alquanto abusate epperò non spontanee, cioè non " parlate per iscritto ,,.

Qui è tutto il male. Il resto (ortografia a parte) — è tutto bene: tutte voci interiori, cui le piccole autrici danno la via. Ho trovato su ottanta, venticinque casi di poesia o quasi poesia fanciullesca. Tocchi, intendiamoci: nulla di più. Ma felici e spesso belli.

Malaguti, V B.

" A casa parlo sempre di lui. E qualche volta dico a mia mamma: " Perchè non comperi anche tu un bel bambino come quello della portinaia che mi piace tanto? ,,

Proserpio, V B.

Una immagine sola: " E' molto carino con quei vestitini corti che sembra un piccolo saltimbanco. ,,

Stucchi, IV B.

Lo osserva sempre con occhi deliziati da quella graziosa infantilità.

« Io lo guardo; specialmente quando lo vedo correre. E mi diverte tanto vedere le sue gambette andare svelte svelte. »

Pelli, V B.

Un confronto " Assomiglia ad uno di quegli angioletti che ci sono pitturati sul quadro di Bernardino Luino a Lugano. ,,

Macchi, IV B.

Un ricordo ancora vivo: »

« Quando era più piccolo la sua nonna gli chiedeva: - Come fa la signorina di ginnastica quando le fa marciare? Esso diceva: - *Così*... e si metteva a battere le manine e sorrideva. ,,

Luvini, IV B.

Altro ricordo dell'anno prima:

" Diceva alla maestra di seconda classe: -- Bucche (Bucher) dàm ul lapiç. La buona maestra dava il lapis ed egli si metteva a scrivere pasticci. Poi andava al pallottoliere e contava; uno, due, te. Poi prendeva la riga e faceva il direttore e alcune volte senza vedere ci dava delle rigate. ,,

Rezzonico, IV B.

Un quadrettino " Quando la [sua] mamma va in direzione per suonare il campanello Mario la segue e le si attacca alla sottana per salire gli scalini ,,.

Molteni, V B.

Altro quadretto. "Non è mica capace di salire le scale, ma si attacca alla ringhiera e quando non può più dice: Menim su pel piasèe. ,,

Magnin, IV B.

Una osservazione psicologica, " Piange per qualche minuto; poi ride e si mette a giuocare come niente fosse e non si ricorda nemmeno di aver pianto. ,,

Chiozzani, IV B.

" Nei pomeriggi di sole la mamma lo conduce a passeggio, e quando torna a casa narra tutto ciò che ha visto. »

Passamonti. IV B.

" Alcune volte parla da solo ,,. " Non vuole essere accarezzato, se lo si accarezza piange ,,,

Togni, V B.

Coglie una inezia rivelatrice della coscienza di Mariuccio, che vuole bastare a se stesso e si crede un omino.

" Un giorno che andai dalla portinaia per chiederle l'inchiostro era giù in cucina che beveva il caffè e latte dalla scodellina, da solo. Quando ebbe finito disse: Ecco! ».

Come si sente che ricorda la espressiva musica di quell'« *ecco* » di soddisfazione per aver fatto da sè! La bimba lo dice meglio di me, senza commentare quell'*ecco*. Che felice sobrietà!

Meroni, V. B.

Mario e le scolare dispettose. « Un giorno mentre andavo in palestra lo vidi che era a letto e tutte le ragazze a dirgli: Guarda (il) Mario che è a letto ancora. « Egli si alzò e disse: Andale via brutte stupide, lasciatemi dormire! »

Talleri, V B.

" Io gli dico: - Oh il Mario ha ancora in bocca il succino di gomma con l'anello di osso e poi si crede di essere un uomo! - (E lui): - I, i, i, i, - dei [s] trilli e pesta i piedi. „

Rovelli V B.

Mario diavoletto: " Un giorno un bel gattino nero entrò nella palestra dove eravamo a far ginnastica, Mario lo inseguì e con nn calcio lo fece andar fuori. Che diavolo!. ,,

Mantegazza, V B.

Mario giuoca colle scolare. (1)

" Nei suoi occhi si vede che ha già la mente alla scuola. ,,

Sardi, IV B.

Mario si pavoneggia: " L'anno scorso veniva

(1) Notizia che illumina la figura del piccolo eroe: " Qualche volta quando esco da scuola e non vedo nessuno al cancello che mi venga a prendere, m'intrattengo un poco a giocare con lui. ,,

sempre in classe. Quando entrava noi dicevamo sempre - è qui il Signor Direttore - e lui si vantava. „ (gongolava).

Mario " coccolato „ dalle scolare in tempo di ricreazione: " L'anno scorso quando entrava in classe in tempo di ricreazione la Luvini veniva fuori dal banco, lo prendeva, lo portava al suo banco e lo faceva giocare. Quando suonava il campanello lo conduceva in portineria. Alcune volte la sua mamma era intorno nelle classi a cercarlo e finalmente veniva nella nostra classe e lo trovava „.

Miccoli, IV B. - Mario disegna: " In terza classe veniva sempre nella scuola a scrivere sulla lavagna e faceva i disegni alla sua maniera e poi diceva: chestu l'è un ōmin, poi quando sonava il campanello andava via, tutto contento „.

Luvini, IV B.: Mario... intenditore di arte.

" In terza lo vedevo a scuola che mi aspettava. Mi diceva: - Idea (Igea), Fam ul om con la pipa in boca. - Io gli [elo] facevo e (Mario) stava delle mezze ore a guardarlo Poi diceva - Ciau „.

Gilli, V B: Mario provocatore " L'anno scorso quando avevamo ginnastica egli veniva a vedere e per farci ridere cantava. " La gigolett, la gigolette „. Noi per accontentarlo ridevamo, ma piano per non far inquietare la signorina di ginnastica „.

Mario chiassone:

" Alle volte, quando gioca col suo fuciletto, fa sembianza di uccidere le ragazze che passano, ed esse fanno sembianza di spaventarsi e fuggono, lui ride „.

Talleri, V B: Ancora di Mario, chiassone.

- Tusa, fem una bela trola? -

E noi, facciamo finta di cadere e di piangere. Egli fa per rialzarci, ma non può. - Cinola maeta, la cina alleva l'ha fai toma. La vegna a tola ciu „ (1)

Maggiora. V B: Ecco Mario... maestro di ginnastica, che non vuol essere turbato.

(Mario diceva) " Facciamo la ginnastica: mettetevi in fila „. Allora quelle ragazze si misero in fila. Ed egli incominciò a dire: " Riposo Attenti! alzate le braccia in alto! „ Tutte si misero a ridere. Ed egli allora gridò forte: " su non ridete! „ e poi scappò. Le ragazze rimasero li, bocca aperta, a vederlo scappar via. Andarono a cercarlo, ma invano. Egli si era nascosto in sala a guardare sott'occhio. E rideva. Ma quando la portinaia sentì quel chiasso le mandò a casa „.

Lombardi, V B: Mario mette la disciplina. " Quando indugiano le bambine nel cortile, egli grida sempre: " Andee a ca che la vosta man la v'aspetta „.

Potrei continuare. Mario è un soggetto inesauribile. Anche quando parecchie scolare narrano lo stesso episodio, le note di colore nei loro scritti sono sempre personali, e ciascuna ha da presentare qualche particolare che alle altre è sfuggito.

5. Poesie e quadretti di fanciullesca perfezione.

Voi credete che non ci sia molto di altro da dire su Mario? Si vede, cari miei, che non v'intendete di quanto valga un bambino per gli altri bambini. Ma un bambino è un poema vivente per una compagnia di scolare. Che dico un poema? E' un ciclo di poesia.

Quello che vi ho finora riferito non è che appena qualche spunto di poesia. Il meglio comincia ora, nelle scuole maggiori (le nostre classi integrative di avviamento professionale: seste, settime, ottave). Sentite queste giovani operaie, come han l'anima ricca e delicata. Qui è vera poesia di popolo schietto, quel popolo che inventò le canzoni per la culla, dolcissime ed eternamente vive, sebbene senza autore noto.

In verità io vi dico che ciò di cui si sorride come di *scriver da bambini* o *da compito... di scuola* elementare non è infantile, ma letterario e falso. Una bimba scrive di Mario:

" E' un demonietto di quattro anni. E' svelto come nn pesciolino nell'acqua.

(1) - Signora maestra, la sua allieva è capitombolata' La venga a rialzare. »

I bei capelli biondi come una messe d'oro adornano il bel visetto, roseo come una mela matura „.

E' infantile?

Un'altra dice:

E' un frugolo di bimbo, di circa quattro anni. Si chiama Mario. Ha i capelli castagni; gli occhi sono di un delicato colore azzurro e molto vispi. La bocca è sorridente. E' vestito decentemente „.

E' infantile?

Oh no, mille volte no. Queste sono oleografie dei signori adulti. Simile robaccia, che ha un candore *pretenzioso* - e perciò falso candore, - che involta ideuzze in stagnola di parole scelte, non è infantile! E' l'arte bigotta dei didascalici che ha creato un falso linguaggio, e pretende di appiccicarlo ai bambini, per mezzo della scuola!

Udite che sconcio:

" Mario è la speranza della sua cara famiglia. E' abbastanza giudizioso e ubbidiente ai comandi della mamma, la quale lo ama infinitamente. La mamma lo tiene con tutte le cure perchè è il suo unico e caro figliuolo „.

Oh; non questo è infantile! Questa è la nauseante semplicità dei *libri di testo*. I bambini per reverenza alla scuola finiscono col credere che sia loro dovere prendere quell'andatura e quel tono, e fanno, perchè *bambini* un po' peggio di ciò che ha fatto il signor adulto nel libro per bambini.

Quel che si suol chiamare *compito da scolaro di elementari* non è che la inconsapevole caricatura della composizione, artificiosamente infantile, dei signori adulti pedagoghi.

Io vi dico, in verità, che *del suo mondo*, di ciò che essa sente, la sola fanciullezza è capace d'esser poeta.

Chi può mai esprimere *per un altro?*

Sì, oltre ai pedagoghi insulsi e spregevoli quando scrivono per i bambini, ci sono anche i poeti non bambini, che *sentono l'infanzia*. E nascono belle opere d'arte, di adulti, in cui la vita e il cuore della infanzia sono vivamente espresse rappresentati. Ora ciò avviene perchè l'infanzia e la fanciullezza non muoiono dentro di noi, e possono sempre parlare, colla loro voce, anche per bocca di un adulto, per provato che sia dalla vita.

Il ricordo della nostra infanzia fa capaci noi adulti di intuire l'infanzia. Ma è quasi impossibile che non ci sia commistione di sentimenti e di ide che non sono proprie della infanzia. Sia nostalgia e rimpianto della prima età, sia intenzione educativa, o sieno altri atteggiamenti dell'anima del poeta e del narratore, allontanano pur sempre dall'infanzia. Le più belle pagine scritte per rappresentare l'infanzia, sono in fondo sempre scritte con animo non puerile. L'arte *per* la fanciullezza raro è che sia arte *della* fanciullezza. C'è non so quale profondità, nei cantori della puerizia, che non è puerile. Lo stesso Francesco Chiesa dei *Racconti puerili* o di *Tempo di Marzo*, che è il più perfetto e squisito rievocatore di vita fanciullesca che abbia la nostra letteratura 1), lo stesso Chiesa non canta la fanciullezza, ma il suo proprio ricordo, e la sua malinconia della giovinezza che fugge, ovvero la gioia di riviverla nei suoi figli e nei suoi scolari ch'egli intuisce, come padre ed educatore, con delicata simpatia in ogni momento della loro vita.

---

1) Editore Treves, Milano. *I Racconti puerili* sono anche ristampati in altro volume, destinato ai ragazzi *L'Altarino di stagno*, presso il medesimo editore.

Ma quello che passa nell'anima del fanciullo: *ciò che esso vede* e *come lo vede,* il *ritmo del suo cuore* chi può cantarlo, se non lo stesso fanciullo?

E lo fa, quasi senza accorgersene, quando *parla.* Oh se lo fa: chiedetene alle madri. Ed io dico che lo fa! anche quando scrive, se non sappia quasi di " comporre „ se sia *preso* dal suo soggetto e dal suo sentimento.

Chiedetelo alle madri che han bimbi che non vanno a scuola, o almeno non vanno alla scuola pseudo-infantile quale ancora troppo spesso si trova. Chiedetelo a Ernesto Pelloni che batte da anni su questo chiodo della spontaneità del bambino nelle sue scuole di Lugano; chiedetelo alle migliaia di maestri nuovi che - come lui - han provato di ascoltare la voce interiore dei loro scolari.

Ora se soltanto la fanciullezza può esprimere la fanciullezza, cioè darci la poesia che c'è - quando c'è - nella sua sfera di umanità, convenite che, dentro l'ambito della vita dei fanciulli si può e si deve trovare anche *la perfezione della poesia.*

E si trova.

Il piccolo Mario di tre anni come lo sente una fanciulla solo quella fanciulla può dircelo. Via noi, i pedagoghi! Parli lei sola, la fanciulla. Io vi dico che se voi riuscite a liberarvi del peso della vostra età, e a trasportarvi indietro all'eta della fanciulla che vi discorre di Mario - e potete farlo, se siete in un momento di *serenità,* e lo fanno sempre le brave maestre; - io vi dico che sentirete la fanciulla come *vera scrittrice.* Voi non credete! *Io vi costringerò a credere?*

Ecco, vi costringerò con una finzione.

Dalle composizioni di trentacinque bambine delle classi integrative (6ª 7ª 8ª), scelte fra le ottanta di cui disponevo io ho preso dei brani testuali. Talvolta ho preso le paginette intere. Non ho cambiato una parola, mai.

Pagine di una meravigliosa *sobrietà.* Non c'è mai una parola di più; sono pure narrazioni o quadretti. Non è dei fanciulli ma di noi adulti la capacità (o il vizio) di analizzare, di commentare, di mescolare quella che si dice soggettività alla oggettività della rappresentazione.

Ho preso dunque queste pagine, e ho finto che fossero *frammenti* di un fanciullesco *poema* intorno a Mario. Ho cercato di riordinare i frammenti, raggruppandoli in varii *canti.* Ho quì il poemetto, e mi pare che le lacune non sieno gravi.

Par tutto di una mano. E uno è infatti il poeta (sebbene trentacinque sieno le autrici) uno solo: *la Fanciullezza.*

Leggiamolo. E' l'eterno poeta che canta. Di tenui cose canta, ma per quelle il canto è *perfetto.* E nessun adulto potrebbe far meglio. Diverso, è possibile. Meglio, è assurdo.

Roma, 5 febbraio 1925.

(Regio Istituto Superiore di Magistero.)

Giuseppe Lombardo-Radice.

APPENDICE I.

Frammenti dei dieci canti d'un ignoto poemetto fanciullesco luganese del secolo XX

ritrovato da E. Pelloni nella Direzione delle scuole di Lugano, e per la prima volta pubblicato nell'*Educatore della Svizzera italiana.* (1)

Il bambino della portinaia.

I.

" E' un bambino di circa tre anni. Per avere quell'età é già abbastanza alto. Ha i capelli castagni, gli occhi color acciaio, la carnagione fresca ma pallida. Sebbene (sic) questo è robusto ,,.

. . . . . .

" A Lugano non c'è un altro bambino conosciuto come questo. Tutti lo chiamano e lo salutano, anche quando va a passeggio ,,

. . . . . .

. . . . . .

II.

" La portinaia vuol molto bene a Mario e per ambizione ed igiene non vuole che sia toccato in viso ,,.

" Sua madre e sua nonna hanno molto cura del loro bambino e specialmente ora, che non è molto tempo che è guarito da una grave malattia. Lo tengono molto coperto, con abiti pesanti. Egli... sembra riconosca il bene che la sua nonna e sua madre fanno per lui. Un giorno mentre scendevo le scale lo vidi con in braccio tre pezzi di legno. Gli domandai dove li portava ed egli mi rispose che li portava alla nonna e che - e che l'aiutava perchè la nonna era stanca ,,.

. . . . . .

" Una volta lo trovai nel corridoio e gli domandai:

- In dua vet, Mario?

E lui:

- In dua l'è la mia nona?

- Guardala là che la vegn adess. - Infatti con la scopa in mano, si avanzava. Mario non aspettò. Prese la corsa e si trovò fra le braccia della nonna ,,.

. . . . . .

III.

" Porta sempre un grembialino a quadretti neri e bianchi, con una piccola tasca dove egli ripone chiodi, zolfanelli spenti e tutte le altre cose che gli fanno bisogno ,,.

. . . . . .

" Oggi la signorina Maestra, mentre (Mario) passava correndo per il corridoio lo chiamò e gli disse: - Quando lo metti il vestito nuovo caffè, da uomo? - E lui: Lo metto quando è festa ,,.

. . . . . .

" Quando si mette i suoi calzoni marrone si dà l'aria di ometto, arriccia il nasino e cammina colle mani dietro la schiena ,,.

. . . . . .

1) Gli originali di questi *frammenti* sono ora depositati a Roma presso la *Fondazione Besso,* istituita per la coltura dell'educatrici, dove furono trasportati il 5 febbraio 1925.

IV.

" La sua personcina ha dei modi gentili e birichini „.

. . . . . .

. . . . . .

" Qualcuno bussa alla porta. Si va ad aprire, ed ecco apparire il piccolo Mario..,

- Che belle scarpe hai, Mario - gli dice la signora Maestra. Ed egli: Si, ma in un pò spurc. - Poi mette le dita in bocca e dice: - A vo a ca parchè la mia mam la mi dii de andà giò che la ma met a durmi. - Noi che sino allora l'abbiamo ascoltato attentamente, ci mettiamo a ridere „.

. . . . . .

" Parla e giuoca con tutti. Saluta rispettosamente tutte le signore maestre e le persone che incontra.

Qualche volta piange, ma si rasserena subito quando gli si dice:

- Perchè piangi, Mario?

. . . . . .

V.

" ..... Si siede su un tappeto e cuce. Mentre lavora non lo si può toccare, altrimenti strilla „.

. . . . . .

" Ci fa ridere quando parla alla signora Maestra; sembra un piccolo maestro con le sue mani incrociate „.

. . . . . .

" La porta della classe si apre e vediamo: chi? Il bambino della portinaia. Viene avanti dae o tre passi, colla testa china, e mette le dita in bocca „.

. . . . . .

" La signora Maestra si alza dalla cattedra e gli va vicino..... La signora Maestra gli domanda: Cosa hai fatto quest'oggi Mario? E lui: - Son nnai là na la palestra insema al Duard; al ma fai setà giò su la cadrega.... e dop al ma fai burlà giò. - La signora maestra gli domanda ancora: Ti sei fatto male? E lui: - A ma vegnù ul sang dal nas e da la boca. - Poi si fermò ancora due o tre minuti, poi se ne andò „.

VI.

" Un giorno eravamo a ginnastica. Esso era seduto su di una sedia. La Signorina di ginnastica si assentò per qualche minuto. Noi approfittammo della sua assenza per chiacchierare. Quando entrò la signorina, Mario disse: - Come sono cattive queste ragazze. Continuano a chiacchierare „.

. . . . . .

" Uno di questi giorni mentre scendevo le scale lo vidi in fondo al corridoio che mi chiamava: - Ti, tusa, sent. Io allora mi fermai per ascoltare ciò che egli aveva da narrarmi. Quando fu vicino mi disse:

- Menum su, par piasè, da la sciura Gaggini. Io, allora, lo presi per la manina, che era fredda, e lo condussi nella scuola, Per le scale egli mi diceva:

- Ma fo menà su de ti, parchè da par mi burli giò. -

Giunto in scuola, dove era le signora Gaggini, le disse:

- Sciura Gaggini, i to tusan an fai i cattif e menai in direziun.

La signora Gaggini lo ringrazió dell'ambasciata, ridendo.

- Ades, menum gió de bas da la mia nona.

Quando fu di basso (sic) mi ringrazio e sino a quando mi vide continuò a farmi - " servo! „ -

" Un giorno, verso le quattro e mezza, entrò in classe. La signora maestra gli disse: - Dimmi un po' Mario, che cosa debbo fare di queste ragazze, che sono cattive? -

Egli, a bassa voce, rispose: - Le manda in direzione. - Poi stette un po' soprapensiero e disse: - E' morta la sua stufa? -

Appena la signora maestra disse di si, prese la corsa e infilò l' uscio „.

. . . . . .

. . . . . .

" Sono certa che se dovessi raccontare tutte le sue furberie ci vorrebbe un giorno intero „.

VII.

" Un giorno, entrando con alcune mie compagne, lo vedemmo seduto per terra in portineria a giocare. Non osammo avvicinarci, e rimanemmo ad osservarlo. Giocava così bene! Prendeva uno dei suoi balocchi e lo deponeva da una parte. E faceva sempre così, fin quando tutti i giocattoli si trovavano dall'altra parte „.

. . . . . .

. . . . . .

" Ad un tratto arrivò il gattino grigio e lì cominciò la farsa. Il gatto camminava lentamente e Mario ne approfittò per tirargli la coda. Appena l'ebbe preso, disse tutto felice: - Finalment a lè ul me!

E' con la coda in mano (e il gatto per aria) rideva a crepapelle. Ma si vede che nel ridere ed avendo la mano in alto, non avendo più forza, lasciò cadere a terra di colpo il povero micino, il quale zoppicando, e miagolando in certo modo, andò a rifugiarsi nell'angolo, sotto la scopa. Il povero bambino rimase lì con gli occhi spalancati „.

" La nonna del piccino era intenta a spezzare la legna e presso di lei stava Mario che pestava i piedi e gridava: - Nona, dam la bacheta che mi vori fa la bandera del suldà. Damala! - La nonna gliela porse e Mario andò sotto il porta ombrello. Sotto questo trovavasi un cest[ino] della carta. Mario lo prese e se lo mise in testa. La bacchetta non servì come bandiera, ma come bastoncino. Incominciò a girare lungo il corridoio cantando e dicendo:

" Mi a sum un bel suldà,
che sona al tamburel;
cun la bacheta a pesti
un cest che a gu su in testa „.

. . . . . .

" Quando lo incontro gli domando quanto costano le uova. Ed egli mi risponde: - cinq franc.

Ed allora gli dico: - coma a ien car! -

Ed egli mi risponde: - A ien car, ma a ien fresch.

Gli faccio questa domanda perchè un giorno mentre giuocava, mi disse che era (di essere) una contadina che vende le uova. *Mentre pensavo a scrivere di lui, Mario compare. E a me venne in mente il proverbio:* A se parla del diavul e comparis i corna.

" Un giorno venne a proiezioni con noi. Il quadro rappresentava Bacco ed Arianna e Mario disse: Cosa l'è quel rob? La signorina Lubini gli rispose: - Quel coso là è un ubriacone. - E Mario: - L'è un ciucat. -

. . . . . .

" L'altro giorno egli correva intorno al tavolo della cucina trascinando dietro di sè un piccolo treno di legno e cantando - o gigolet; o gigolett „.

„Spesse volte si siede sopra i gradini al portone d'entrata e si mette a cantare. Alla fine dice sempre: - A ciùm bavu „. (io sono bravo).

" Un giorno volle che io giocassi con lui " alla ginnastica „,

Egli era il maestro, io la scolara. Mi diceva:

- Sta attenta, se no ti metto in castigo.-

Mi faceva le correzioni, come la signorina di ginnastica. Era da ridere vederlo con la faccia scura, e sgridarmi perchè non posavo bene il piede; oppure perchè ridevo. Però la lezione non finì (=continuò) *perchè corse a casa a mangiare „.*

VIII.

" Assomiglia lui (sic) il direttore delle scuole, perchè cammina sempre nei corridoi, tutto solo, con un'aria altera „.

. . . . . .

. . . . . .

" Egli conosce tutte le maestre delle nostre scuole, e si, può dire, anche tutte le allieve „.

. . . . . .

. . . . . .

" Quando ha qualche giocattolo egli ha un gran da fare a farlo vedere a tutte e a dire: - Qualda, qualda cosa m'ha portaa i Re Magi, in paga ca fai ul bravo!

A ti t'hai porta mina, palchè te fai la cattiva, eh? -

. . . . . .

. . . . . .

" Per noi è una vera distrazione. Tutti cercano di giocare con lui. Alcune volte, in tempo di ingresso, egli si trattiene colle bambine. E bisogna vedere con che serietà si mette a raccontare storielle o a recitar poesie „.

" Un giorno a ginnastica io mi sentii male; andai dalla portinaia la quale mi fece la camomilla. La bevvi e dopo cinque minuti mi sentii meglio. Dopo un po' apparve quel folletto e disse a sua madre:

- Mama al seet u incuntraa ul Diretur e al m'ha dii se go anca moo la lavagneta. Mi a gu dii ca lu mia rota. Ma lu al parla in italian e mi capis mica.

La madre: - E come hai fatto a rispondergli se non hai capito? -

Ed egli: - U sentii che l'ha dii dalla lavagneta; e mi u capì. -

Voi forse non sapete che cos'è questa storia.

Un giorno trovavansi in portineria il piccolo Mario, la signora maestra Lubini e la mamma del bimbo. Mario disse alla signora Lubini: - Le la ga mia di volt una lavagneta da dam? - La signora gli rispose: - Io no, l'avrà il signor Direttore. -

Il piccino corse dal signor Direttore a chiedergli la lavagnetta e questi lo accontentò. Il giorno dopo lo incontrò e gli domandò se l'aveva ancora.

Ecco com'è la storia della lavagnetta „.

IX.

" Vuole essere utile alla nonna e alla mamma; alla sera porta lui i fuscelli, per preparare le stufe. Per risparmiare le scale alla nonna porta lui la scopa e si mette come per pulire il corridoio, ma la scopa è più grande di lui e non puó adoperarla „.

" Uscendo dalla scuola me lo trovo davanti. Gli domando: Cosa fai, Mario?

Ed egli: - A sum dre a portaa la i legn par pizzà la stuva. -

Poi serio si avvicina al fascio della legna e stacca un ràmoscello, ma si fa male (a) un ditino „.

" Tutte le sere viene nella nostra classe alle quattro e mezzo, mentre noi stiamo preparando le cartelle, per scendere. Va vicino alla stufa e guarda se è spenta. Se è spenta esclama fra sè: - L'è morta la stua. - „

. . . . . .

" L'altro giorno, erano già le quattro e mezza, ecco che entra col viso basso, e resta sulla porta, pensando qualche cosa. Poi rivolto alla Signora maestra, dice: - E' fredda la sua stufa? - Una ragazza guarda e risponde: - Sì - Allora Mario esce, e ritorna poco dopo accompagnato dalla sua mamma. Le porta i fuscelli, ad uno ad uno. „

. . . . . .

X.

" Un mese fa io gli domandai: - Chi ti ha regalato quel gattino? Lui mi fece una grande parlata e io non capivo niente. Finalmente quand'ebbe finito gli dissi: Che ciarfuglione *che sei, non si capisce nulla! - Si mise a gridare e a piangere e scappò dalla mamma. „*

. . . . . .

" Quando noi ridiamo di lui, perchè vuol parlare e non è capace a (sic) spiegarsi bene con la signorina Lubini, allora scappa dalla sala del lavoro e dice: - Vegnì più chi, perchè a riduf da mi.

. . . . . .

" Un giorno io scendevo le scale. Quando fui in fondo, lo incontrai. Egli mi disse: - Sei stata in castigo?

Così piccolo ha già certe espressioni che sembra un uomo di importanza. „

Nota al poemetto.

Derida chi vuole. [1] Ognuno ha il dovere di dire tutto il suo pensiero, portandolo alle ultime conseguenze. Se è errato, sarà almeno *un errore chiaro*. Ed è sempre da preferire un errore chiaro ad una verità confusa.

Io ho dunque perfino il dovere di fare il profeta, e di prevedere che un giorno si daranno da leggere ai fanciulli, oltre che le pagine di veri (universali) scrittori che possano trarli di minorità spirituale, come i piccoli ardentemente desiderano, per essere *uomini* e salire di grado; si daranno da leggere, dico, *anche pagine scritte da fanciulli*, raccolte da pazienti e delicati educatori, ed offerte loro, perchè mantengano la loro serenità ed acquistino l'esperienza dei cuori umani che soli possono intuire a fondo: quelli simili al loro.

Si frugheranno gli archivi delle scuole per studiare quaderni di bambini e rintracciare le più schiette pagine. Si metteranno insieme le *cose più genuine*, illustrandole anche con disegni di fanciulli che abbiano valore di arte fanciullesca. E si farà ciò non provocando quelle esibizioni di vanità che sollecitano oggi i giornali per ragazzi, i quali pubblicano senza discernimento scritti pseudo-infantili e disegni pseudo-infantili, procurati da madri e da maestri non esperti nè di arte nè di bambini.

Chè per scegliere le piccole pagine semplici e schiette occorre lunga pratica della vita dei fanciulli; sono infatti da cogliere i momenti più felici del-

---

1) Per esempio, *La Coltura popolare* di Milano, che trova da ridere, beata lei, su questo mio occuparmi di *bimbi autori*. E dice che è... *demagogia didattica!* (povero vocabolario italiano!)

la loro espressione, mentre essa ancora è quasi *inconsapevole*.

L'inesperto che radunerà scritti *intenzionali* dovrà smettere presto, schiacciato, giustamente, dal ridicolo.,

I ricercatori di poesia fanciullesca oggi sono pochissimi. In Italia io ne conosco appena sette o otto che hanno vera passione a ciò; il Ferretti, che lo fa da filosofo-psicologo, oltre che da educatore in atto; il Salvoni, impareggiabile pioniere; la Pizzigoni, che suscita e raccoglie i prodotti della attività scolastica creativa dei bambini, per propagare il metodo della Rinnovata; Calamandrei, profondo scrutatore della vita del suo bambino; la Bontempi e il Pelloni, ai quali debbo tanto buon materiale per i miei studi; la Boschetti Alberti, assertrice del *metodo italiano*; il Bezzi di Cotignola (Ravenna); l'Emmanuele di Catania.

Non creda qualcuno di potersi improvvisare dilettantescamente in quest'arte dello *scegliere* il genuino nelle manifestazioni dell'infanzia. E' faticosa e lenta ricerca, che vuole paziente preparazione informativa, intuito sicuro delle qualità degli educatori cui sono affidati come scolari gli autori-bambini. E studiare criticamente scritti infantili, è nè più nè meno, difficile e delicato ufficio, come studiare opere di ingegni maturi.

Non vale l'obiezione che certo sorgerà subito, per la sua stessa superficialità, che sarebbe una *degradazione della lettura* il far leggere " perfino „ pagine, oibò, di fanciulli! Qualunque pagina *genuina* di arte infantile (rara cosa, perchè anche fra i bambini ci sono i poveri di virtù creative, i lenti, i ruminatori e via dicendo) sarà sempre da preferire ad una pagina retoricamente infantileggiante o arbitrariamente fantastica, scritta da adulti *per bambini*.

Del resto, non si vuole toglier di mezzo la lettura dei *poeti*... maggiorenni; ma solo accompagnarla con quella dei soli poeti della infanzia che esistano al mondo, e che sono gli stessi bambini.

Si vuole? Oh, io non posso chieder nulla, purtroppo. Ci vorrà tempo e tempo assai. Per ora ci conviene volere soltanto che i maestri *facciano credito ai bambini* e non si affaccendino per dar loro l'imbeccata.

Ma *prevedere* si può, anche se la gente ride della nostra previsione; «tempo verrà» che si formerà una piccola *letteratura di arte inconsapevole*.
Saranno libretti di piccolissima mole che i bimbi ameranno, perchè di *arte loro*.

Giorni addietro, visitando una sede di ragazzi esploratori, vidi che molti di loro avevano appeso alle pareti delle tabelle di formato rettangolare, molto lunghe, contenenti qualche scherzuccio letterario di loro fattura, illustrato da disegni. Essi erano, dunque, *i cantastorie* dei loro coetanei. E, del resto, *in ogni cosa* i ragazzi ricevono impulso a chiarire se stessi dalla attività dei coetanei quanto da quella dei superiori. Anche qui ci sono delle sciocche credenze di noi signori adulti, da sfatare!

Ai più piccoli di noi (cioè quelli che riteniamo *minori*) e ai più grandi di noi (cioè quelli che riteniamo più in alto di noi, e *distanti*) è da attribuire una potenza di eccitazione della attività personale non più grande che agli uguali. Lo stimolo più vivo viene *dagli uguali*, di cui noi valutiamo l'intimo, che negli altri relativamente ci sfugge; con cui discutiamo, a cui continuamente ci paragoniamo. L'uguale che ci rivela qual-

che cosa di buono e di bello, ci sorprende, ci ravviva, ci conforta col suo esempio. Solo quello dell'uguale, anzi, si può chiamare *esempio che contagia.*

I minori di noi sono in certo modo il nostro passato.

Suscitano simpatia che suona dentro come desiderio di aiutarli e compatimento della loro immaturità; i maggiori di noi sono *l'alto segno*, la meta ideale a cui sono indirizzati i nostri sforzi. Ma per giungere alla meta i migliori *aiutatori* sono sempre *i compagni* di viaggio.

Se il mio compagno camminna, è agile e fresco e lieto, perchè io vorrei cedere alla mia stanchezza? La vetta è alta; l'erta faticosa. Lo so. Ma perchè debbo scoraggiarmi io e fermarmi, *se il mio compagno procede?* Animo, e avanti! Il coetaneo, l'amico, il nostro vicino ed intimo, è quello che ci dà senza dircelo coraggio e fiducia. *Lui può? Io posso.*

Un giovane capisce di più una lezione, dalla ripetizione del suo compagno di scuola che la ha ben capita.

L'incuoratore è il compagno, o il maestro che si fa davvero compagno. Questo è un dato della coscienza comune. Ognuno interroghi sè stesso. Ogni mamma si chieda quale valore abbiano i fratelli pei fratelli in casa, nel periodo della loro formazione.

Orbene nell'arte ciò avviene evidentemente. La poesia recitata con sentimento profondo *dal compagno di scuola* affina il gusto del compagno certo *meno* della recitazione che ne fa il maestro geniale, ma *gli dà più cuore a provarcisi anche lui.* La bella pagina espressiva del compito del compagno di scuola si ascolta con dolce gioia, come se sgorgasse dall'anima nostra, e senza la soggezione ammirativa della pagina segnata da un grande nome. Ma che proprio noi signori adulti abbiamo dimenticato del tutto la nostra fanciullerza, da ricordare così poco, in generale, tali esperienze?

Del resto, che vuole il maestro quando legge in classe un bel compito di scolaro, per farlo sentire agli altri piccoli scrittori che furono meno sinceri artisti di lui? Vuole certo esercitare il loro gusto. Ed è buon *testo*, per quell'ora, quello del minimo scrittore che gli siede dinanzi sul banco di scuola.

Stranezza dunque non c'è nella mia profezia.

Verrà, verrà il tempo in cui una anonima letteratura di fanciulli sarà raccolta da educatori più puri d'anima che noi non siamo, e vagliata come pepite d'oro trovate fra la molta inutile sabbia del fiume. Verrà certamente quando noi non ci saremo più, e con noi saranno scomparsi i residui della nostra scarsa stima per l'infanzia, che ci fa sorridere con stolta degnazione delle cose infantili. Non saranno, dapprincipio, cose stampate, ma semplici raccolte manoscritte delle voci più limpide dell'anima fanciullesca.

Dite: un canto di fanciullo commuove un fanciullo?

Sì.

Ebbene, il poemetto che racconta di Mario bimbo di tre anni, figlio della portinaia di una scuola; di Mario che giuoca a fare il bidello, a far lo scolaro, a fare il maestro, a fare il direttore; di Mario ometto, che aiuta la nonna; di Mario terribile amico del suo gattino; di Mario che prende la sua vita sul serio e si sdegna con chi ride di lui; questo poemetto, o amici maestri, io non lo cedo come libretto di

lettura ricreativa *per fanciulli* neanche a chi mi dà venti discreti racconti scritti *da adulti* per fanciulli.

G. L. - R.

APPENDICE II.

Un **" perfetto „ componimento di vecchia retorica,** che fu rinvenuto fra i frammenti del **poemetto fanciullesco** prima riprodotti.

Il bambino della portinaia.

« Si chiama Mario.

E' un batuffoletto di circa tre anni.

I suoi neri capelli gli coprono la fronte per metà.

Ha due occhioni grigi sempre pronti ad osservare tutto.

Sotto il suo nasino impertinente c'è una boccuccia rosea quasi sempre sorridente.

Le sue braccine rosee e paffute sono sempre in moto.

Il suo corto grembiulino è spesso macchiato e qualche volta anche munito di un bel sette.

Per tutto il giorno è in continuo su e giù per i corridoi mentre aiuta la nonna o la mamma in qualche piccola faccenda.

Quest'anno per Natale ha avuto un'infinità di cose, fra le quali un bel cavallo a dondolo. Egli è molto orgoglioso dei suoi giuocattoli e qualche volta li mostra alle Sig.re Maestre mentre i suoi occhietti sembrano dire " E me li son meritati, sa!

Qualche volta si trattiene a chiacchierare con noi e racconta sempre a modo suo. Il suo amico più fedele è un piccolo gatto bianco e nero dal quale ricevo spesso delle piccole graffiature snlle sue mani grassoccie. »

APPENDICE III.

Le composizioni della classe nella quale accadde l'infortunio artistico, di cui è cenno nel capitolo II di questo saggio.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario. E' molto robusto. Ha i capelli castagni, e gli occhi oscuri. Ha un bel grembiulino a quadretti bianchi e neri. Mario è un bambino molto intelligente. Un giorno io passavo per la portineria, andavo alla ginnastica, e vidi Mario che giuocava col suo piccolo treno nel corridoio. **Oggi la signora maestra ha mandato una ragazza a chiamare Mario, noi l'abbiamo guardato poi abbiamo fatto la composizione.** Mario è un bel bambino, avrà tre anni, a me piace, parla già bene.

Lardi Carmen.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario. Ha i capelli bruni, gli occhi scuri, le guance rosee, si vede che è un bambino sano. E' pulito. Ha forse tre anni e è molto istruito per la sua età. Una volta ho giuocato assieme con la terra e lui mi diceva: fa i tortelli di sabbia! e io li facevo. In seconda classe dalla signora Bucher, una volta ha picchiato forte la porta e poi è venuto dentro e a detto forte: voglio il biscotto! La signora Bucher glielo ha dato, e lui contento è andato. A me piace molto Mario, non soltanto Mario ma anche tutti gli altri bambini.

Alba Giugni

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario, ha gli occhi grandi e scuri, ha i ca-

pelli castagni, è molto intelligente, e buono. Una volta è venuto in iscuola a giuocare.

Gianini Marai.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario, è molto intelligente. Esso forse ha tre anni; ha i capelli castagni, ha gli occhi grandi scuri, è piccolo, a mè piace tanto. Esso qualche volta viene a vedere noi a fare la ginnastica.

Marta Romanò.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia è moltò intelligente, può avere tre auni. Esso è alto per la sua età. Io l'ho visto a fare i capricci. Esso viene nella nostra scuola quando andiamo a ginnastica.

Ieri sera ha de to a una bambina dove vai? E quella bambina gli ha detto vado in iscuola.

Esso parla molto bene. Esso vuol bene alla signora maestra.

Enrica.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario, Esso sa già un poco a parlare, avrà pressa poco tre anni; per la sua età è alto. Esso è molto intelligente, ha i capelli castagni, ha gli occhi scuri. E' robusto, e un bambino bello. Quando andiamo alla ginnastica lo vediamo sempre a giocare.

Terzi Ines.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia per la sua età è grande. E' un bambino intelligente, robusto. Ha i capelli castagni, gli occhi grandi e sono di color caffè oscuro. Sa già parlare bene. A me piacerebbe averlo sempre vicino.

Cesarina Valsecchi.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario, può avere tre anni. E' un bambino molto robusto; ha le guance rosee, ha gli occhi grandi e scuri, i capelli castagno-chiaro. E' sempre ben pulito; è molto intelligente. Oggi aveva gonfio il nasino perchè sarà caduto, certe volte lo si sente che fa i capricci. Una volta aveva gonfio un occhio, spesse volte viene alla ginnastica con noi. A me piace molto.

Tarabola Bianca.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario, può avere tre anni. Ha i capelli castagni, gli occhi scuri, il viso rosa. Giuoca abbastanza ma è intelligente. Oggi aveva il nasino gonfio. E' molto robusto. Porta sempre un grembialino, delle scarpe e calze nere. A mè piace molto il bambino della portinaia.

Solari Anna.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia è molto intelligente, è robusto, ha i capelli biondi. Il bambino della portinaia quando noi andiamo ha ginnastica va in classe insieme alla maestra. Esso gli vuol bene. Può avere tre anni. Il bambino della portinaia è bello ed io gli voglio bene.

Proserpio Angelina

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia è molto robusto, intelligente, ha gli occhi grandi di un colore castagno-scuro ha i capelli castagni ha le mani e i piedi molto piccoli. Può avere quattro anni. Certe volte quando vengo via da ginnastica lo vedo sempre a dormire o a giuocare.

Giorzi Bianca.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario. Esso ha i capelli castagni. Ha gli occhi grandi, di color bruno. Esso è intelligente. Porta un grembiale a strisce. Una volta aveva fasciato l'occhio. Esso viene in iscuola quando noi andiamo a ginnastica. Porta le calze nere e le scarpe nere. Forse ha due anni e mezzo. A me piace molto il bambino della portinaia.

Riese Irma.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario, può avere cinque anni, ha gli occhi scuri, è abbastanza grande per la sua età ha i capelli castagni; ha la faccia bianca e rosea. Oggi Mario aveva il nasiuo gonfio, forse è caduto. Esso parla bene, è molto intelligente, è sano e robusto. Porta un grembialino a quadrettini, un paio di calzettine nere, e le scarpette pure nere, a mè piace molto il bambino della portinaia. Esso è molto pulito.

Landi Carla.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario. Esso è molto intelligente. Avrà forse tre anni, per la sua età è abbastanza alto. Ha i capelli castani, gli occhi scuri. Parla molto bene per la sua età. Quando noi andiamo a far ginnastica esso corre dietro alla signora maestra. Io voglio bene al bambino della portinaia.

Bice Vassalli.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia ha pressapoco tre anni, si chiama Mario. Ha gli occhi caffè scuro, ha i capelli castagni. Il bambino della portinaia è bello, è intelligente. E' sempre ben pulito. Porta un grembialino a quadrettini. E' molto robusto.

Masera Irma.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia si chiama Mario. E' molto intelligente; ha gli occhi scuri e grandi. Ha i capelli biondi. Porta un grembiule a quadretti, le calze nere e le scarpe nere. Può avere due o tre anni. E' alto per la sua età. Io l'ho visto in corridoio a pestare i piedi e fare i capricci. Il bambino della portinaia vuole bene alla nostra signora maestra. E' sempre pulito. Esso qualche volta viene nella nostra scuola, esso parla bene. E' molto robusto.

Spinzi Carmen.

Il bambino della portinaia.

Il bambino della portinaia è buono, robusto. Ha i capelli castagni, gli occhi scuri. Si chiama Mario, pressapoco avrà tre anni e mezzo. Alcune volte lo vedo con un scimiotto in mano, alle volte quando andiamo a ginnastica viene quà in iscuola. Un giorno eravamo in castigo è venuto a dire vengo io con un pezzo di legno.

Rosa Mastelli.

Il bambino della portinaia,

Il bambino della portinaia può avere tre anni, è alto per la sua età, ha i cappelli biondi scuri, ha gli occhi grandi, è un ragazzo intelligente. Ha un bel corpicino, è un bambino molto bello, parla bene. Lo vediamo sempre quando andiamo alla ginnastica, appena che viene in iscuola cerca il gesso.

Liba Königsbuch.

Sull'erta.

Ripenso, caro Lombardo, a una vecchia dedica: « Al Tempo e alla Speranza ». Al Tempo e alla Speranza ogni scuola dedica l'opera sua. Il Tempo e la Speranza non potevano riserbare, alla nostra modestissima fatica, conforto maggiore di questo Saggio (mirabile per penetrazione, probità scientifica ed efficacia) il quale non mancherà d'interessare i culturi di estetica per la novità della tesi accennata nelle postille al « poemetto ». I lettori più colti si accorgeranno, leggendo questo Saggio, che il Lombardo s'è fatto un nuovo concetto dell'*arte* dei fanciulli. Benedetto Croce nello studio su Luigi Capuana (*Letteratura della nuova Italia, vol. II., pag. 117*) giudica i fanciulli impotenti all'arte. Da tutto il Saggio del Lombardo traspare invece che c'è un nuovo capitolo dell'estetica da scrivere: *l'estetica dell'arte puerile.*

Tutto ciò e il fatto che il Saggio fu argomento di una conferenza alle maestre di Roma nella sede della Fondazione Besso, nella cui biblioteca è stato depositato il "poemetto,, su Mario, accendono sulle nostre scuole un debito che solo l'avvenire potrà solvere...

Insieme con quelli su Muzzano e Pila, questo Saggio eserciterà sulle scuole ticinesi un' influenza benefica enorme. Nulla resiste alla potenza del pensiero. La battaglia per la scuola creativa può essere considerata come già vinta. Entro un decennio al massisimo le scuole ticinesi vivranno tutte un'altra vita: più gioiosa, fresca, educativa.

Merito del Lombardo, di questa nobilissima figura di educatore, che, accolto con grande cordialità, si è assiso al povero focolare, odoroso di ginepri e di larici, della famigliuola ticinese. Merito del Lombardo, che rinverdisce la grande tradizione degli educatori italiani che operarono in questo minuscolo angolo di terra prealpina.

***

Anche in questo Saggio il Lombardo ci insegna, come già dissi, che il tesoro nascosto, che molti pedagoghi cercavano affannosamente nelle Alaske assiderate della pseudo pedagogia astratta, è a portata di mano, è vicino a noi, è in noi. Anche la più umile scoletta diventa una miniera d'oro per il maestro artista, perchè il miracolo dell'anima infantile che sboccia (il fanciullo che vede *ancora* di Hugo) è miracolo sotto tutte le latitudini. Il Lombardo ci insegna che grandi maestri di didattica sono i fanciulli e non coloro che del fanciullo vogliono parlare senza aver intuito il nucleo caldo del suo essere. Chi ha figli in casa, allievi in iscuola e vivo il senso del miracolo della vita in fiore, riceve dai fanciulli decisive lezioni di didattica.

Co' suoi Saggi su Muzzano, Pila e Lugano e con tutta l'opera sua in cui si sente il flusso caldo della vita, il Lombardo induce gli sviati a fare il viaggio di ritorno del figliuol prodigo. « Partire, partire », per le Alaske gelide del pedagogismo era la parola d'ordine di tanti maestri moderni, illusi da falsi bagliori. E dopo sconsolanti avventure, ritornano, stanchi di ghiande e vestiti di umiltà, alla loro scoletta - ossia alla contemplazione commossa dell'anima dei loro allievi - ricca di quel tesoro

che cercavano inutilmente nelle astrattezze.

Co' suoi Saggi, il Lombardo prosegue ed allarga la sua missione di «spia del bene»; missione nobilissima, fra tanta gente ignava e fra tante canaglie che avvelenano l'umanità. *Atena fanciulla* potrebbe portare, come epigrafe, la massima di Shakespeare: « Una buona azione, morendo senza essere celebrata, ne uccide mille altre che l'avrebbero seguita „.

***

L'efficacia dell'opera del Lombardo sta, mi sembra, nell'essersi egli attendato vicino ai pozzi perenni della didattica *realistica*.

Mi duole assai parlare di me. Ma una piccola confessione non sarà inutile. La mia prima giovinezza fu nutrita di realismo filosofico. Ancora oggi, in fatto di teoria della conoscenza, io sto coi realisti e non con l'idealismo, nelle cui file milita il Lombardo. Di molti realisti ammiro il forte carattere, l'idealismo etico e la fedeltà alla concezione democratico - radicale dello Stato.

Tuttavia, devo dire che, in complesso, il loro concetto della scuola e del fanciullo non sempre mi appaga; anzi dirò che mi ha stancato. Da anni ormai, quasi mi trovo nella *impossibilità fisica* di leggere certi scritti. Un periodo, due, tre, un paragrafo, e poi non ne posso più...

Alludo, si sa, anche alla Francia.

Per contro ho sempre letto con piacere ciò che il Lombardo è venuto pubblicando negli ultimi quindici anni. L'*avversario* in gnoseologia Lombardo è uno degli scrittori di cose educative che più m'interessino. Perchè? Perchè il suo modo di concepire la scuola e il fanciullo è, in effetto, uno dei più fecondamente *realistici* che si possano dare. La sua adesione alla *realtà* vuole essere totale. Non escogitazioni a freddo, ma il senso della «vita» dei fanciulli, il rispetto della «vita» dei fanciulli, la collaborazione alla «vita» dei fanciulli, il potenziamento della «vita» dei fanciulli.

Il suo senso d'artista lo rende sensibilissimo al particolare, alla vita che si svolge e nemico del genericume. Egli sente il bisogno di occuparsi di Pila e del bambino della portinaia; ma nel particolare non si perde. «Il particolare si deve curarlo, come sacro, perchè senza di esso - e sia pure minimo - non vive la tua idea; ma per esso non devi smarrire l'insieme» (*Nuovi saggi di propaganda pedagogica*).

E l'insieme non è mai smarrito dal Lombardo, come si vede anche, da capo a fondo, in questo efficacissimo studio di estetica dell'arte puerile.

***

I temi vivi, i temi liberamente scelti dall'allievo, la spontanea espressione del proprio mondo interiore han vinto la loro battaglia. Peggio per chi non se ne avvede. Peggio per i «macinatori di gerundi», che si ostinano a non voler vedere. E' una vittoria della didattica *realistica*, della didattica che va a scuola dai fanciulli in carne e ossa e non da un certo «educando» di poco allegra memoria.

Che diavoleria era ed è tuttora incerte didattiche la faccenda dell'insegnamento del comporre nelle scolette dei fanciulli. Che tortura per maestri ed allievi! C'era da ammattire. Non c'è

da ridere. Redini, briglie e barbazzali, paraocchi, sottopancia e sottocoda, trappole, argani e carrucole,.. Non era mai finita. Si sudava sangue, per restare con un pugno di mosche e lo sconforto in gola. Quanti diventarono nevrastenici! Il giorno invece in cui si disse ai fanciulli: « Scrivete di ciò che volete e come volete; poi vedremo ». - quel giorno il sole cominciò a levarsi all'orizzonte.

Indietro non si torna. Peggio per i podagrosi imbottiti di stoppa e di supponenza. Un mio amico, mattacchione e buon figliuolo, diceva, tempo fa, celiando: «Voglio mettermi ad andare in giro con una rivoltella in tasca; la sfodererò per tutta risposta, di fronte ai tangheri che oseranno propormi di ritornare al vecchio componimento sciatto, bolso, cadaverico... ,,

Gli è che una nuova coscienza pedagogica è venuta formandosi, frutto di una più realistica intuizione della vita fanciullesca. Il fanciullo *vive* in famiglia, *vive* nel villaggio, deve *vivere* ed espandere la sua potenza creativa anche in iscuola. Basta con le inbalsamazioni! Il fanciullo è un equilibrio, è uno stile, è un ritmo, che gli adulti non hanno il diritto di rozzamente sconquassare con interventi elefanteschi. Trionfa la parte viva di Rousseau. La fiamma che si sprigiona dall'*Emilio* sta avvolgendo e dissolverà certe buffe impalcature didattiche delle scuole àzote,

Ma che dico Rousseau! Dove lasciamo l'Umanesimo italiano, che ebbe così vivo il senso della creatività? «Il sentimento profondo della creatività umana (dice il Saitta nell'ultimo No. di *Levana*, p. 557), senza cui l'educazione non può attingere la sfera radiante della spiritualità, fu il motivo comune e principale del nostro magnifico Umanesimo». Come è stato detto cento volte, è idiota aprire il bocciuolo con le dita. « Lorsque nous avons su disparaître, - scrive Alessandro Galì di Barcellona,- l'enfant est sorti tout entier, comme le colimaçon de sa coquille, et il a marché tout seul, jusqu'à un niveau auquel nous n'avons jamais songé». Verissimo. Se non credete, provate, o sperimentalisti «chiacchieroici ». Che baconiani siete!

E un grande maestro olandese, Jan Ligthart, propugnatore del tema libero già trent'anni sono, soleva ripetere questo paradosso: « Affinchè una scuola sia buona, occorre che gli allievi facciano tutto, il maestro poco e l'ispettore nulla ».

Come nel patto di Faust col diavolo, la scuola troppo passiva e mnemonica della pseudo scienza schematica in pillole tende ad accalappiare il mondo del sapere enciclopedico, ma arrischia di perdere l'anima!

Non dunque scuola elementare quasi eslusivamente informativa e autoritaria, ma scuola formativa sul serio e non soltanto nelle dissertazioni dei filosofi. Non scuola elementare quasi solo della *quantità*, ma scuola della *qualità*. Non scuola elementare dell' intervento ingombrante, inverosimile, materiato di stupidissima sfiducia nel fanciullo, ma libera scuola di onesta e serena collaborazione. Non scuola elementare dello pseudo sapere libresco degli adulti, ma scuola tocca dalla grazia della divina poesia.

Un anno fa scrissi che i nuovi programmi elementari italiani hanno un grato sapore vichiano. Vedo che la stessa cosa dice oggi, - molto meglio di me, s' intende, - il Karstädt in Ger-

mania. Il fanciullo ha mentalità artistica: intuizione vichiana che collima con gli studi della psicologia moderna (Jaensch). Il fanciullo è oggi considerato come poeta.

Lasciamo dunque che si espanda la sua mentalità poetica creativa anche nella composizione e nel disegno. Barbay d'Aurevilly pensava che il modo migliore di vedere il mondo è attraverso la poesia. E' un fatto che vedere la scuola elementare nella luce della poesia e lasciare che il fanciullo esprima spontaneamente il suo mondo interiore è fonte di inobliabili sodisfazioni. La scuola in cui aleggi la poesia è una cosa tutta fresca e nuova: fa pensare a certe albe estive (parevano il principio del mondo) mirate, estatici, dalla vetta di una montagna, e al verde appena creato di antiche primavere. Così sentono, così pensano, o illustri autori delle grevi didattiche, molti maestri, dopo amare esperienze. E alla esperienza non si può, non si deve rinunziare. L'esperienza è sacra. Così si spiega la fede nel trionfo della riforma scolastica del Lombardo, checchè stampino certi suoi avversari impantanati nei vecchi andazzi.

E tutto ciò sia detto senza misconoscere il bene che han potuto compiere gli educatori del passato. Nessuno più di me detesta i calunniatori delle passate scuole.

***

— I temi vivi, i temi liberamente scelti e liberamente illustrati col disegno han dunque vinto. Chi lo nega non conosce le scuole elementari, non conosce i fanciulli, non parla per esperienza, ed è meglio che taccia.

— Tutto ciò è vero; **ma**.,. Nessun ponofobo creda di avere scoperto una chiave magica che apra tutte le porte. Per i ponòfobi non c'è « Apriti, sèsamo » che valga...

— Il fanciullo deve *vivere*, deve autoeducarsi, deve espandere la propria potenza creativa anche in iscuola ed esprimere il suo mondo interiore con libertà assoluta ed originalità.

— E' vero; **ma**... Ma perchè la libertà non degeneri in sciatteria (che orrore, per es., se, col pretesto del tema libero mal compreso, la scuola spingesse fanciulli e studenti a portare nelle composizioni bassezze da lavatoio o segreti familiari) e, - come avvertiva testè il Foerster, - in **ischiavitù** al proprio **capriccio,** una legge è necessaria. Dirò, modificando un verso del Tasso, che l'allievo dev'essere

Libero *si*, *ma* libero *con legge*.

E la legge che intendo io, occorre sia viva e operosa in noi educatori, per calare e farsi attuosa negli allievi.

Perchè la libertà frondisca, l'educatore dev'essere educatore; deve avere due ali invisibili che gli permettano di transitare come Cristo sulle acque: coscienza morale e coscienza estetica. Della coscienza morale non occore parlare. Siamo tutti d'accordo. La sua necessità non si discute neppure. Non così della coscienza estetica. Troppo poco se ne parla. Scrissi, tre anni or sono, in queste pagine:

«Abbattere i vecchi metodi nell'insegnamento del comporre non è impresa facile. L'ostacolo è uno solo, in sostanza, ma tremendo, benchè non invincibile: l'insufficiente preparazione artistica dei docenti in quasi tutte le

nazioni civili. Le baraonde di notizie slegate, le astrattezze libresche e classificatorie, le orge di teorie, di genericume e di grigiume appannano o uccidono addirittura, nelle scuole che preparano i maestri, ciò che è freschezza, anima, vita, gusto, intuizione fantastica ».

Questa composizione, questa poesia è bella o brutta? Dove é bella e dove è brutta? E questo disegno? Non è facile rispondere. Perchè persistono nelle composizioni sciatterie inverosimili? Perchè guasto o insufficiente è il nostro gusto. Vi sono maestri e professori ghiotti di pacciame rettorico...

« Donne e preti - Non son poeti » - esclamò un giorno il Carducci. E noi insegnanti, come stiamo?

In fatto di gusto, non di rado noi siamo come le « guide cieche » (di cui parla il Vangelo) le quali, « filtrano il moscerino e trangugiano il camello », (Matteo, XXIII, 24).

Leggevo ieri gli *Epigrammi veneziani* di Goethe, nella recentissima versione metrica di Antonio Buoso. L'antitedesco epigramma trentatreesimo, noi docenti, cresciuti in iscuole quasi totalmente prive dl illuminazione estetica, possiamo far nostro, con qualche modificazione:

Una cosa sola il docente « tratta, e apprender non vuole: *poesia*. Per questo così acciarpa. Amici lo sappiamo ».

Grave peccato la mancanza di senso poetico e di gusto.

« Je finis par croire (scrisse Anatole, che se ne intendeva) que le manque de goût est ce pêché mystérieux dont parle l'Ecriture, le plus grand des pêchés, le seul qui ne sera pas pardonné ».

Purtroppo, oggi, nelle scuole, la mancanza di gusto è il peccato più diffuso.

Ma speriamo e lavoriamo. Il tempo sanerà anche questa piaga.

« Al Tempo e alla Speranza ».

Ernesto Pelloni.

Fra Libri e Riviste

L'école plein air.

Chiaro opuscolo (pag. 32) del direttore dell'ufficio internazionale delle scuole all'aperto, Jean Dupertuis (Villars s. Bex). L'A. considera le scuole all'aperto dal punto di vista igienico, intellettuale, sociale; parla delle scuole all'aperto pubbliche e private, delle loro origini, ne illustra le caratteristiche ed i risultati. L'ultimo capitoletto è dedicato all'attività e allo scopo dell'ufficio internazionale di Villars. Dodici fotografie adornano l'utilissimo opuscoletto. E' edito dalla *Librairie Centrale et universitaire* di Losanna (Rue Centrale, 3) e costa solo ottanta centesimi. Prima di costruire palazzi scolastici, consultare questo bel lavoro del Dupertuis. - Fortunati i fanciulli e i maestri delle età venture.

PICCOLA POSTA.

Le ultime copie disponibili dei nuovi *Programmi* delle scuole elementari italiane vennero spedite ai sigg.: Mo. Gentile Speziali, Gresso; Santino Trezzini, Astano; Elena Bacilieri, Locarno; E. Beroggi, Cerentino; Ma. Facchinetti, Medeglia; Rinaldo Bottinelli, St. Antonio; T. Valentini, Locarno; A. Frapolli, Camignolo; Pietro Pusterla, Ambrì; Giacomo Gamboni, Crana; Beno Soldati, Gerra Gambarogno; Elvezio Petralli, Dino; A. Tamburini, Castagnola.

***

Ma. Barbara Pinamonti, Sampierdarena; Mo. Compagnoni, Bignasco; R. Direttrice Lena Soldati, Lomazzo (Como); Ma. Maria Anna Pasquali, Barbeano di Spilimbergo (Udine); R. Ispettore Francesco Bianchi, Conegliano (Treviso): —

Abbiamo spedito lo scritto richiestoci.

Distinti saluti.

Tip. Rezzonico & Pedrini - Lugano.

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

(1903-1924)

Diretta da BENEDETTO CROCE

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1900 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esuarite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4 — L'abbonamento decorre dal 20 Gennaio e si paga anticipato.

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

RIVISTA MENSILE

FONDATA E DIRETTA DA GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

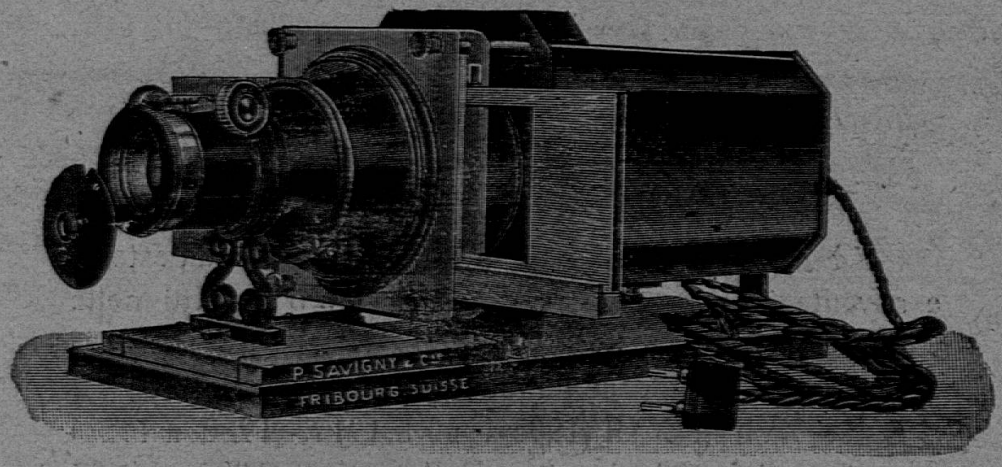
ANNO VII - 1925

Continuazione dei NUOVI DOVERI: 1907 - 1913

Abbonamento annuo Lire 20 - Estero L. 40.

Direzione ed Amministrazione:

VIA MONTE GIORDANO, N. 36. PALAZZO TAVERNA - ROMA (12)



PER LE SCUOLE

APPARECCHI DI PROIEZIONE

per diapositivi 8 1/2 x 10 cm.

Obbiettivo Petwal I. scelta - Condensatore doppio di 103 m/m, metallo **smaltato** o **nichelato,** lampada elettrica, chassis movimentato per vedute 8 1/2 x 10 cm. 3 m. di filo elettrico in cordone.

PREZZO: Per proiezioni sino a 5 m² Fr. 110.—, sino a 9 m² Fr. 125.—

Si può applicare sopra qualsiasi corrente di luce elettrica. E' un apparecchio semplice, pratico, luminoso, già adottato da parecchie scuole nel Ticino con piena soddisfazione. Deposito e vendita presso:

La Libreria e Cartoleria **ELIA COLOMBI - Bellinzona.**

Caffè Ristorante Venezia

(Rimesso completamente a nuovo)

Lugano

Via alla Stazione

Giardino con giuoco delle bocce

(unico nel centro)

Sala da Biliardo e Salone per Società

Camere da Fr. 2.50

F.lli MASERA, propr.